

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Ciociaria Oggi	09/05/2013	NUOVO TAGLIO DI FONDI DEL GOVERNO: PRESTO L'INCONTRO CHIESTO ALL'UPI	2
42	Il Messaggero - Ed. Rieti	09/05/2013	RIETI ALL'OTTAVO POSTO TRA LE PROVINCE	3
24	L'Eco di Bergamo	09/05/2013	PROVINCIA, DA SBLOCCARE 44,5 MILIONI (F.Morandi)	4
	Leggo.it	08/05/2013	MARCEGAGLIA: ITALIA CAMBI. COLLE: ORA SFORZO COMUNE	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	PAGAMENTI PA, CHIESTI 6 MILIARDI A CDP E 5,2 ALLA RAGIONERIA (E.Bruno/C.Fotina)	9
20	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	PD, TASK FORCE PER NOME CONDIVISO (E.Patta)	11
29	Corriere della Sera	09/05/2013	PAGAMENTI ALLE IMPRESE, GIA' FINITI I SOLDI DELLA CASSA DEPOSITI PER I COMUNI (M.sen.)	12
14/15	La Repubblica	09/05/2013	DEMOCRATICI SENZA GUIDA, PARTITO-CAOS "ORA RISCHIAMO LA LIQUEFAZIONE" (G.De marchis)	13
13	La Stampa	09/05/2013	RENZI VEDE BERSANI "NON PONGO VETI" (F.Schianchi)	15
9	Il Messaggero	09/05/2013	DEBITI PA, I COMUNI CHIEDONO 6 MILIARDI. SI VA AL RIPARTO (B.Corrao)	17
8	Il Giornale	09/05/2013	NESSUNO PAGA LE IMPRESE: I COMUNI CERCANO SEI MILIARDI (G.Bozzo)	18
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	IMU-CIG, PRIMA FASE DA 3-3,5 MILIARDI (M.Mobili/M.Rogari)	20
8	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	AGENZIA DIGITALE CONGELATA (A.Chерchi/C.Fotina)	22
10	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	BILANCIO STATALE FORMATO UE "FALSATO" DAI DEBITI DELLA PA (F.Galimberti)	24
10	Il Sole 24 Ore	09/05/2013	IL "FORMATTATORE" CATTANEO (PDL) NUOVO REGGENTE	25
26	La Repubblica	09/05/2013	SALDA-DEBITI, MANCANO TRE MILIARDI (R.Petrini)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	09/05/2013	BUROCRAZIA INOSSIDABILE (F.Giavazzi)	27
43	Corriere della Sera	09/05/2013	COME DIVENTARE ITALIANI DIRITTO DEL SUOLO E DEL SANGUE (S.Romano)	28
43	Corriere della Sera	09/05/2013	E' ORA DI DIRE BASTA AL TRATTAMENTO 5 STELLE (B.Severgnini)	29
30	La Repubblica	09/05/2013	UN GOVERNO A TEMPO (F.Cordero)	30
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
29	La Stampa	09/05/2013	MENO SPESA PUBBLICA PER RIDURRE LE TASSE (A.Mingardi)	31
8	Il Messaggero	09/05/2013	Int. a P.Padoan: PADOAN: "GLI INVESTIMENTI PER L'OCCUPAZIONE FUORI DAL PATTO" (U.Mancini)	32

NUOVO TAGLIO DI FONDI DEL GOVERNO: PRESTO L'INCONTRO CHIESTO ALL'UPI

Un'altra mazzata! Il commissario straordinario della Provincia di Frosinone Giuseppe Patrizi non sa più a che santo votarsi. L'ultima novità che arriva dal Governo annuncia l'ennesimo taglio di fondi agli enti locali, Province in primis.

Perciò Patrizi reagisce. «Il Decreto 35 dell'8 aprile scorso, emanato dal Governo Monti, ha operato un taglio ai trasferimenti del Governo alle Province ben maggiore di quanto era previsto. Ciò sta causando, in tutte le Province d'Italia, una levata di scudi del resto inevitabile».

Si tratta dell'ennesimo colpo di scure sulle finanze dell'ente di Piazza Gramsci, già alle prese con una situazione di cassa difficilissima.

«Gli ulteriori tagli del Governo Monti alle Province, che già aveva-

no visto nei due anni precedenti dimezzato il proprio bilancio - spiega Patrizi - determinano l'impossibilità di garantire i servizi alla cittadinanza. Non si tratta di un taglio ai costi della politica, ma ai servizi primari per i cittadini. Se a questo quadro si aggiunge la nota vicenda che vede la nostra Provincia in credito verso la Regione Lazio di svariate decine di milioni di euro, è di tutta evidenza come la situazione, a tutto e solo discapito della cittadinanza, sia molto grave».

Ecco dunque la mossa di Patrizi per cercare di scongiurare il peggio: «Per affrontare questo problema, la Provincia di Frosinone ha chiesto e ottenuto un incontro presso l'Upi nazionale che si terrà nei prossimi giorni».



I debiti della Pubblica amministrazione

Rieti all'ottavo posto tra le province

Il piano per il pagamento delle imprese è avviato da febbraio, ma Rieti rimane ai vertici tra le province con la quota maggiore da pagare per lavori pubblici e forniture. **L'Upi** l'Unione delle province italiane, ha sottolineato nei giorni scorsi il peso del patto di stabilità come ostacolo sulla via della normalità. La lista diffusa sui debiti 2012 per lavori pubblici e per forniture non pagati, alla data dell'8 aprile scorso, vede al primo posto Milano, con un totale di 107,1 milioni di euro da versare, di cui 84,5 per lavori

pubblici, seguita da Roma (65,2 milioni), Torino (45,4 milioni), Napoli (42,8 milioni), Bergamo (32 milioni), Lucca (16,7 milioni), Salerno (15,3 milioni) e, appunto, Rieti, con 12,6 milioni da saldare. Nella graduatoria, quindi, la provincia reatina si colloca all'ottavo posto assoluto e al quarto, considerando solo le città di dimensioni medie e piccole. Da febbraio, è iniziato il pagamento dei debiti, partendo da quelli di minore entità e, quindi, via via, con gli altri con importi elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provincia, da sbloccare 44,5 milioni

Nei primi mesi di quest'anno l'ente ha saldato fatture 2012 per 12,5 milioni: cifre tra le più alte in Italia. Ora si attendono certezze sulle somme che saranno liberate dal decreto per pagare le imprese

**FAUSTA MORANDI
ALESSANDRA LOCHE**

Dodici milioni e mezzo, andati per la maggior parte a imprese. È la cifra già «scuscita», fino all'8 aprile 2013 (data del fatidico decreto sblocca-pagamenti) dalla Provincia, per saldare debiti nell'ambito dei lavori pubblici relativi all'anno 2012. Somme pagate dall'ente, dunque, prima dell'arrivo del provvedimento, e per cui Via Tasso si colloca, secondo i dati dell'Unione Province italiane pubblicati dal Sole 24 Ore, nei primi dieci posti in Italia (in testa c'è Milano, che ha già pagato 41 milioni).

Ma la vera svolta, ora, la si auspica dall'applicazione del decreto: la Provincia ha chiesto «spazi finanziari» per 44,5 milioni. Ovvero, l'ammontare del suo debito al 31 dicembre scorso. E meno della metà dei «risparmi» dell'ente che oggi sono bloccati in Tesoreria unica, senza nemmeno (come ha ribadito ieri il presidente Ettore Pirovano) il beneficio degli interessi. Il tesoretto sotto chiave di Via Tasso ammonta infatti, attualmente, a circa 100 milioni di euro.

La Conferenza del 15 maggio

«Se ci sbloccassero la quota richiesta, svincolandola dai calcoli del patto di stabilità, sarebbe

una bella boccata di ossigeno: per noi, e per imprese e creditori», ragiona l'assessore al Bilancio, Mario Gandolfi. Il debito di Via Tasso, va chiarito, non include solo imprese (per loro all'appello mancano circa 14 milioni sul 2012): ci sono anche progettazioni, incarichi, contributi a Comuni, trasferimenti, espropri. «Il non pagare non è volontà dei sindaci o del presidente della Provincia: siamo profondamente dispiaciuti, ma sono le leggi italiane a impedircelo», ha ripetuto ieri Pirovano.

Ora, per capire cosa succederà, la data fatidica è il 15 maggio, quando alla Conferenza Stato-Regioni si dovrebbe far chiarezza sulle somme effettivamente sbloccate (uno dei quesiti cruciali è: i 12,5 milioni pagati quest'anno andranno sottratti dal totale?). E si saprà dunque se è in arrivo una sorta di «anno zero» per l'ente da questo punto di vista, con la possibilità di cancellare i debiti pregressi e avere un minimo di agio in più nel predisporre il bilancio 2013. Fermo restando la richiesta di rivedere in modo più generale il patto di stabilità.

In tutto, gli spazi finanziari di allentamento del patto chiesti per il 2013 dalle Province italiane ammontano a 1,2 miliardi di euro: cifra che ha fatto sorgere

pure più di un dubbio sul fatto che i 5 miliardi previsti complessivamente dal decreto (che riguarda anche gli altri enti locali) siano sufficienti. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Saitta, ha già chiarito che le Province si aspettano dal governo «la garanzia dell'intera copertura: sarebbe una beffa se, dopo che proprio grazie alle pressioni delle Province rispetto all'emergenza dei pagamenti e avendo adempiuto a tutte le richieste pur nel brevissimo tempo a disposizione, non vedessero adesso soddisfatte tutte le richieste delle imprese».

Cultura, futuro da definire

Intanto, ieri sera in Provincia è proseguita l'analisi del consuntivo 2012. Toccava anche all'assessore alla Cultura, Giovanni Milesi: inevitabile una domanda, a margine, anche sul tema dell'ipotizzata chiusura, da quest'anno, del suo settore.

«La chiusura di un settore non si traduce necessariamente nella scomparsa della cultura dal panorama provinciale - ha detto Milesi -. Parte delle attività potrebbero essere accorpate all'interno di altri settori vicini». Ovviamente, sulla ricollocazione del personale non ci sono ancora certezze, e l'assessore non può quindi indicare in quali uffici opereranno, ma non scarta la possibilità che «due o tre persone, inserite in altri assessorati, potrebbero anche svolgere all'incirca le stesse mansioni che han-

no attualmente. Se ci fossero, gestendo le risorse trasferite dalla Regione».

Quanto al 2012, Milesi ha spiegato in aula: «Abbiamo speso tutte le risorse che avevamo a disposizione, e posso affermare che dal punto di vista culturale, dall'inizio del mandato è stato l'anno in cui sono state realizzate le attività più significative».

«**Disabili, servizi irrinunciabili**». L'assessore alle Politiche sociali e salute Domenico Belloli, ha messo l'accento sugli interventi di integrazione scolastica per i disabili sensoriali.

Un servizio che, ha assicurato, «proseguirà anche nei prossimi anni: a oggi è rivolto a 100 studenti sordi e 66 ciechi o gravemente ipovedenti». Belloli su questo punto non concede sconti: «Se il problema sono i fondi, è sempre meglio una rotatoria in meno che tagliare questo importante servizio, al massimo si può puntare su una razionalizzazione della spesa, ma l'eliminazione mai».

La collega alle Grandi infrastrutture ed Expo, Silvia Lazzani, ha ricordato che sono stati individuati gli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico e, il prossimo anno, dovrebbe arrivare l'approvazione definitiva del documento. Pietro Romanò, assessore all'Ambiente, ha parlato in modo particolare dell'attività «di supporto» ai Comuni svolta dal settore nell'ambito del Patto dei sindaci. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'ente ha
100 milioni
di euro,
fermi
in tesoreria
per il patto*



La sede della Provincia: l'ente di via Tasso ha cominciato a pagare le imprese prima del decreto sblocca-pagamenti





Roma 🌤️ | Oroscopo ★ | 🔍

Letta
FLASHNEWS
13:12 Maugeri: pm chiede rinvio a giudizio per Formigoni e altri
13:09 Grillo contro Floris, è giornalista o dipendente?
12:58 Attentato Brindisi: Corte, Vantaggiato era lucido e cosciente
12:49 Russia-Usa: Mosca, Kerry incontra difensori diritti umani
12:35 Incidente Genova: Lupi riferirà alle Camere nel pomeriggio
NEWS
SOCIETÀ
SPETTACOLI
GOSSIP
SPORT
TECNOLOGIA
SALUTE
MOTORI
ITALIA
ESTERI
ECONOMIA
POLITICA
ROMA
MILANO

MARCEGAGLIA: ITALIA CAMBI. COLLE: ORA SFORZO COMUNE

0 COMMENTI | [f Consiglia](#) | [Tweet](#)



Sabato 24 Settembre 2011

FIRENZE - Un manifesto in 5 punti, una agenda di proposte per ricompattare il fronte delle parti sociali nel pressing sul governo, e per lanciare ancora un ultimatum. Serve un confronto serio, misure per lo sviluppo subito, chiede ancora Confindustria, che avverte: concretezza o stop al dialogo con l'esecutivo. «Non saremo più disponibili, scindiamo le nostre responsabilità», dice la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, che da Firenze preannuncia un «Manifesto delle imprese per salvare l'Italia». Una piattaforma, che verrà inviata a Palazzo Chigi ed alle altre parti sociali, per ridare forza alle richieste al governo e per rinsaldare la cordata imprese-sindacati che si è presentata ampia e compatta ad inizio agosto per poi incrinarsi nelle strettoie dei risicati margini di confronto sulla manovra economica. Emma Marcegaglia ha presentato la sua strategia ieri alla riunione di giunta dell'associazione degli industriali, incassando un mandato forte ad andare avanti su questa strada. Mentre oggi a Firenze, in un colloquio riservato, avrebbe avuto la conferma di una forte sintonia con il presidente dell'associazione bancaria, Giuseppe Mussari, che dietro le quinte ha un ruolo forte nel tessere il difficile equilibrio tra le molte anime dell'alleanza tra parti sociali, e nel ricucirne gli strappi.

Da Piacenza il segretario della Cgil Susanna Camusso garantisce la disponibilità a cercare «un fronte comune» anche se restano distanze su singoli temi, «tante ricette diverse», posizioni spesso inconciliabili. Sono le mine sul percorso per una difficile ricerca di unità, come sulle pensioni: «strada sbagliata», ribadisce la sindacalista; mentre è uno dei 5 punti del manifesto degli industriali, che chiedono una riforma «che ci metta in linea con gli altri Paesi europei». Continua poi il pressing per la riforma fiscale, al primo posto nel manifesto degli industriali: «Abbassare le tasse a chi tiene in piedi il Paese, lavoratori e imprese. Siamo pronti anche a una piccola patrimoniale», ribadisce Emma Marcegaglia. Poi privatizzazioni, liberalizzazioni, infrastrutture. Quello che gli industriali chiedono da lungo tempo. Per la Uil sarebbe «una buona base di partenza» la piattaforma in 8 punti presentata dalle parti sociali, tutte insieme, ad agosto: se Confindustria non si limita «a generici auspici, ad una lista dei desideri», Luigi Angeletti garantisce che sarà «un interlocutore molto disponibile». Di tutt'altro tenore i commenti che trapelano da ambienti di Governo, che parlano di una Marcegaglia che sta facendo la sua campagna elettorale, che ormai parla ogni giorno e che, ogni giorno, dice le stesse cose. Occhi puntati, ora, sul prossimo incontro al tavolo per lo sviluppo, al ministero dell'Economia, mercoledì. Dopo le prime due riunioni gli industriali sono delusi, scettici: il clima appare gelido, come sarebbe emerso chiaramente nelle riunioni interne, a via dell'Astronomia, dove si guarda al prossimo incontro in via XX Settembre come ultimo appello per il Governo. A Firenze, ad un convegno sull'economia in Toscana, Emma Marcegaglia insiste: «Noi vogliamo una vera discontinuità e la vogliamo velocemente: basta con le piccole cose, non siamo più disponibili a stare in una situazione di stallo».

NAPOLITANO: "NUOVO SFORZO COMUNE" Giorgio Napolitano lancia un nuovo forte appello affinché si concretizzi, in questa fase 'drammatica' dell'economia, uno sforzo comune, in cui ognuno deve fare la sua parte, per abbattere la montagna del debito pubblico e avviare le necessarie misure per lo sviluppo. L'Italia deve accettare la sfida di «tornare a crescere unita». Dopo un «già pesante 2011» dovrà affrontare «un nuovo grande sforzo comune» negli anni a venire, scandisce il Capo dello Stato parlando agli studenti in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico. E chiede al Paese «un grande sforzo» che gli «garantisca un degno futuro», a partire, appunto, dall'«ineludibile abbattimento del debito pubblico». È un feeling speciale, quello che lega Napolitano ai giovani. Il capo dello Stato inizia il suo discorso con un monito chiaro: «Tutti noi che abbiamo responsabilità nella guida del Paese, abbiamo il dovere di darvi speranza, di darvi seriamente motivi di fiducia nel domani», dice ai ragazzi che lo ascoltano. La crisi economica, dunque, resta per Napolitano il principale assillo. «Il nostro Paese è chiamato a prove difficili, e quindi ad un nuovo grande sforzo comune negli anni che ci stanno davanti, dopo questo già pesante 2011», dice. E, ricordando che «l'Italia si sta cimentando con precisi impegni di riequilibrio finanziario», aggiunge: «deve ora affrontare senza indugio la sfida del tornare a crescere, di più e meglio. Di crescere unita». In questo, il capo dello Stato è fiducioso: l'Italia ha saputo superare «momenti drammatici e prove dure e difficili». E questi momenti sono trascorsi, ora è

NEWS



LE TRE RAPITE VISTE NUDE E AL GUINZAGLIO. "IN DIECI ANNI ALMENO 5 GRAVIDANZE" - FOTO

2 COMMENTI | [f](#)

La liberazione delle tre donne a Cleveland
 FOTO - La casa degli orrori



PRIEBKE NULLATENENTE: EQUITÀ CHIEDE I SOLDI DEI DEBITI ALLA COMUNITÀ EBRAICA

0 COMMENTI | [f](#)



VOLEVA RAPIRE, STUPRARE E MANGIARE BAMBINI. 40ENNE ARRESTATO, ORRORE NEGLI USA - FOTO

6 COMMENTI | [f](#)

FOTO - Il 'cannibale' Geoffrey Portway



MILANO, DONNA IN BICI INVESTITA E UCCISA DA UN CAMION - FOTO

0 COMMENTI | [f](#)

FOTO - Il luogo dell'incidente (Fotogramma)



WEB TV CALCIO FAST & FURIOUS LAPDANCE

LEGGO TV



Festa del 2 giugno al risparmio: le Freccie tricolori saranno monocolori



MANCHESTER, FERGUSON LASCIA. PER IL DOPO SPUNTA ANCHE CONTE

1 COMMENTI | [SHARE](#) | [f](#)



VIN DIESEL: "IO UN DURO? IN FAMIGLIA SONO MOLTO TENERO"

0 COMMENTI | [SHARE](#) | [f](#)



SARA TOMMASI, NUDA DOPO LA LAP DANCE SCATENATA PER L'ADDIO A FABRIZIO - FOTO

0 COMMENTI | [SHARE](#) | [f](#)

SCARICA L'EDIZIONE CARTACEA DI MILANO

SCARICA L'EDIZIONE CARTACEA DI ROMA

LEGGO.IT SU FACEBOOK

[Mi piace](#)

Registrazione

Crea un account o fai il **Accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici



LA PROF CHI UDE L'ALUNNO 18ENNE IN AULA PER FARE SESSO
 905 persone lo consigliano.



GENOVA, I NCIDENTE CHOC IN PORTO. "TRE MORTI E DIECI DISPERSI"
 1.682 persone lo consigliano.



ALEX, SEVI ZIATO E UCCI SO IN MESSICO. "BRUCIATO VIVO IN SPIAGGIA"
 455 persone lo consigliano.



MOTORI



Suzuki, un Burgman 650 tutto nuovo torna ad imporre la propria legge

Tweet da @leggoitil-twitto metro



CALCIO



«animati e prove dure e difficili». E questi momenti sono tornati ma «può farcela con un grande sforzo». Un impegno che passa innanzitutto dall'abbattimento del «peso abnorme del debito», di cui il Paese si sta facendo «duramente carico».

«Guai - ammonisce - a non farcene carico. Non possiamo lasciare sulle spalle delle generazioni più giovani quella montagna di debito». Tuttavia, per farcela non basta cimentarsi «solo con precisi impegni di riequilibrio finanziario». C'è una «sfida» che va affrontata «con l'assillo di dare una scossa al muro della disoccupazione giovanile: è l'assillo di tante famiglie, ed anche il mio». La costruzione di un futuro migliore passa da una scuola «inclusiva, moderna» e che abbia «adeguate risorse». Perché, pur nel «massimo rigore» dei conti, per Napolitano è «possibile stabilire un nuovo ordine di priorità, nel quale non sia riservata alla scuola una collocazione riduttiva, attribuendo una quota chiaramente insufficiente alle risorse per l'istruzione, l'alta formazione, la ricerca». E a tal proposito, dal Quirinale un altro appello: «Dobbiamo dare a tutti i talenti l'occasione di esprimersi, dobbiamo avere sempre più giovani che ricevano nelle nostre scuole e nelle nostre università una formazione che regga il confronto internazionale».

ENTI LOCALI E REGIONI: "GOVERNO UCCIDE IL PAESE" Con questa manovra il Paese si ferma, il welfare nel 2012 sarà dimezzato e c'è anche il rischio concreto che se saranno confermati i tagli del 75% al trasporto pubblico locale anche autobus e treni non cammineranno. L'unica strada praticabile è quella del confronto, si deve procedere ad una verifica punto per punto e correggere quello che non sta in piedi per garantire ai cittadini i servizi sociali. In caso contrario le autonomie locali sono anche disposte ad andare a Bruxelles per difendere i cittadini che rappresentano. E a fare proposte. È una posizione sempre più ferma e decisa quella emersa oggi a Perugia dove regioni, comuni e province si sono incontrati per promuovere un'altra giornata di mobilitazione unitaria contro gli effetti della manovra. Il coro di dissenso si è levato contro le decisioni unilaterali prese dal governo, contro la sua incapacità di individuare politiche serie di sviluppo e crescita, di politica industriale e per il lavoro. Un messaggio «di grande concretezza» perché il governo si renda conto che questa manovra peserà esclusivamente sui cittadini, sulle imprese e sulle famiglie. «In mancanza di una proposta del governo - ha detto il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani - se le autonomie locali vogliono essere soggetti del cambiamento devono proporre una riforma istituzionale che si contrapponga alla demagogia inaccettabile di chi dice che con il taglio delle Province si risparmia». «La nostra unità - ha detto - è un valore che non dobbiamo disperdere a causa dell'intervento di questo o quel ministro, dobbiamo fare un passo avanti uscendo dal frullatore. Il nostro problema non è lo spreco, che è la conseguenza, ma il fatto che l'Italia non ha più delle condizioni strutturali per mantenere il suo modo di essere storicamente determinato. Se costi e competenze non corrispondono dobbiamo dirlo con chiarezza ai cittadini». Ferma nelle critiche al governo anche il governatore del Lazio, Renato Polverini perché «a pagare non devono essere i soliti noti. La pazienza dei cittadini - ha aggiunto - si sta esaurendo, fino ad oggi le politiche sociali hanno fatto da deterrente ma ora bisogna rendersi conto che non devono essere prese a scapito dei cittadini. Chi pensa che per far fronte al taglio delle risorse per il trasporto pubblico locale noi aumenteremo le tariffe ha capito proprio male».

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno annuncia che se il governo non è disposto a cambiare il Patto di stabilità le autonomie andranno a Bruxelles per raggiungere lo scopo. Alemanno ha proposto anche di «anticipare al 2012 il Federalismo municipale e l'Imu, l'imposta unitaria sugli immobili». Romano Colozzi, coordinatore degli Assessori regionali al Bilancio dopo i trasporti parla di allarme per il fondo sociale: «Bisogna attuare i tagli che pesano sulle fasce più deboli». Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione non è da meno: «Regioni, Comuni e Province vogliono parlare di quello che i cittadini rischiano di perdere, di welfare, di sviluppo, di messa in sicurezza di strade e scuole, di investimenti. Vogliamo liberare quelle risorse che ci servono per affrontare tutte queste questioni che sono la chiave di volta per il futuro del Paese». Il vicepresidente vicario dell'Anci, Graziano Delrio, è convinto che «se le autonomie locali restano unite lo Stato, che ha la stessa nostra dignità, sarà costretto ad ascoltarci. Noi abbiamo i conti in ordine per parlare al Paese e siamo disposti a confrontarci con il governo proprio sui conti perché fino ad ora agli italiani è stata raccontata una storia che non esiste». Non si scompone il ministro Fitto che da Roma commenta: «gli appelli lanciati da Perugia non cadono nel vuoto: vanno nella direzione già intrapresa dal Governo che fino ad ora non si è dimostrato sordo, ma ha avviato un percorso di collaborazione e confronto per superare insieme le criticità indicate».

 Consigli

 Tweet



Leggo - Il sito ufficiale

 Mi piace 280.658

0 COMMENTI PRESENTI



TROPPO SEXY PER INSEGNARE: PROF. LICENZIATA PER LE SUE FOTO HOT IN BIKINI

0 COMMENTI | 

FOTO - Olivia Sprauer, la sexy insegnante



ANCONA, CAMIONISTA TUNISINO 54ENNE SI DÀ FUOCO IN CENTRO. È GRAVE

0 COMMENTI | 



INTER E ROMA, DUELLO SUL MERCATO: ENTRAMBE VOGLIONO IL SERBO BASTA

0 COMMENTI | 



PUYOL LASCIA BARCELONA DOPO 16 ANNI: IL DIFENSORE VICINISSIMO AL MILAN

0 COMMENTI | 



SIR FERGUSON DICE BASTA DOPO 26 ANNI, LO UNITED PERDE IL TECNICO DEI RECORD

1 COMMENTI | 

SALUTE *Medicina
Prima Infanzia
Benessere*



Tintarella come droga. La sindrome: tanoressia

 **SONDAGGIO**

Ritenete sicuro oggi viaggiare in nave?

☐ SI
☐ NO

VOTA >

Letta porta il governo in ritiro. E' una misura che rassenerà gli animi?

☐ SI
☐ NO

VOTA >



Il parco divertimenti di Roma



Weekend in abbazia (a 4 stelle) come il governo
Letta: ecco dove

[Vacanze](#)

•

[Volo](#)

•

[Hotel](#)

•

[Volo + Hotel](#)

Il nuovo Governo

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I criteri di riparto

Sul tavolo la proposta di privilegiare le fatture non pagate per appalti di lavori pubblici

L'iter del decreto alla Camera

Oggi gli emendamenti dei relatori Causi (Pd) e Bernardo (Pdl), pochi i margini di modifica

Pagamenti Pa, chiesti 6 miliardi a Cdp e 5,2 alla Ragioneria

Comuni e Province presentano il conto

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Ora è ufficiale. Il plafond messo a disposizione degli enti locali dal decreto sblocca debiti non è sufficiente a coprire le richieste di Comuni e Province. Come confermano i dati sui due canali creati dal Dl 35 per consentire alle Pa di smaltire lo stock di pagamenti arretrati: da un lato, le anticipazioni di liquidità concesse dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp); dall'altro, gli spazi finanziari chiesti alla Ragioneria generale dello Stato.

Alla Cdp sono arrivate domande di accesso alla sezione "enti locali" del fondo rotativo per circa 6 miliardi. A fare la parte del leone sono stati i Comuni con 1.500 istanze per un importo complessivo di 5,8 miliardi di euro. A cui vanno sommate le 15 richieste delle Province per un valore di 110 milioni e le 25 degli altri enti locali (53 milioni). E ciò a fronte di una dotazione complessiva di 4 miliardi (2 miliardi a valore sul 2013 e 2 sul 2014). All'appello mancherebbero dunque 1,8 miliardi. E anche per l'altra fonte di finanziamento prevista dal decreto si è registrato il "tutto esaurito". Dal vertice tecnico di ieri all'Economia è emerso infatti che i sindaci

hanno chiesto spazi finanziari per 4 miliardi contro gli 1,2 dei presidenti di Provincia (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio). Con uno sfioramento quindi di 200 milioni rispetto ai 5 miliardi di allentamento del patto da varare in due tranches: il 90% entro il 15 maggio e il restante 10% (più eventuali eccedenze) entro il 15 luglio.

Al ministero dell'Economia si è discusso anche dei criteri di riparto di tali spazi finanziari. La bozza di accordo presentata darebbe priorità ai debiti «per appalti di lavori pubblici certi liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012» e a quelli per cui sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre e che non risultano estinti alla data dell'8 aprile 2013. Poi dovrebbe toccare ai debiti diversi dagli appalti di lavori pubblici. Le eventuali risorse eccedenti potrebbero andare infine a rimborso delle fatture che gli enti locali hanno provveduto a pagare entro il 9 aprile. A decidere sui criteri sarà la Conferenza Stato-città che dovrà vararli entro domani ma che non è detto venga convocata visto che manca ancora l'apposita delega. In quel caso l'Economia procederà dal 15 maggio alla ripartizione in via proporzionale.

Dal ministero dell'Economia arriva intanto un importante correttivo alla piattaforma per la certificazione. Alla luce dei problemi che hanno finora rallentato le connessioni telematiche delle banche con la piattaforma della Ragioneria, infatti, è stata varata una procedura transitoria: in questo modo si dovrebbe finalmente sbloccare lo smobilizzo dei crediti (operazioni di anticipazioni e cessione) per il quale all'inizio del 2012 fu costituito da Abi e associazioni di imprese un apposito plafond da 10 miliardi.

Sul fronte parlamentare, dopo il parere fornito ieri dalle commissioni competenti, oggi dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti da parte della Bilancio. Inoltre, è atteso per questa mattina un pacchetto di proposte di modifiche dei relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), che tuttavia non dovrebbe riguardare i temi più delicati (compensazioni tra debiti fiscali e crediti delle imprese, silenzio assenso per la certificazione dei crediti e la possibilità di cedere il credito alla Cdp) sui quali occorre un supplemento di indagine con la Ragioneria e il ministero dell'Economia dopo gli incontri tecnici che si sono già svolti ieri.

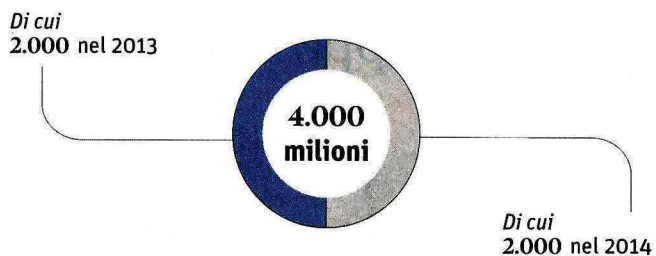
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste alla Cassa depositi e prestiti

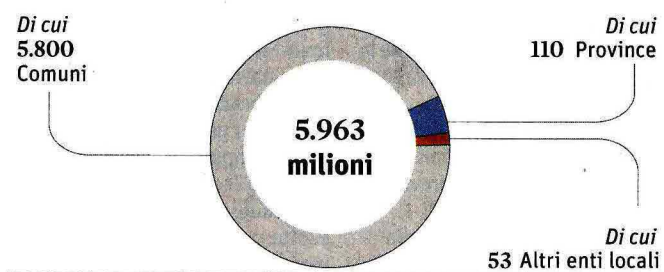
LA DOTAZIONE DEL FONDO

Selezione destinata agli enti locali



LE RICHIESTE

Anticipazioni di liquidità chieste alla Cdp



Democratici. Il «caminetto» decide il metodo per l'assemblea di sabato: segretario vero e congresso a ottobre

Pd, task force per nome condiviso

In pole Speranza, ma anche Finocchiaro e Chiti - Cuperlo: io a disposizione**Emilia Patta**

ROMA

Una task force per cercare un nome condiviso in vista dell'assemblea del Pd che dovrà nominare il successore di Pier Luigi Bersani. Alla fine il «caminetto» del partito riunito ierisera a Largo del Nazareno dal segretario dimissionario non sceglie un nome, come era prevedibile viste le divisioni, ma indica un metodo e un percorso. I vicepresidenti dell'assemblea Marina Sereni e Ivan Scalfarotto, i capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza e il coordinatore dei segretari regionali Enzo Amendola ricevono dunque il mandato per cercare entro sabato un nome condiviso per la segreteria del partito. Candidatura che poi dovrà passare attraverso la procedura della raccolta delle firme a sostegno e del voto dell'assemblea, come per altro accadde con Dario Franceschini subentrato nel 2008 al dimissionario Walter Veltroni. «Sabato si eleggerà un segretario che garantisca il percorso congressuale che si svolgerà nei tempi previsti dallo statu-

to, ovvero ad ottobre», sintetizza alla fine dei lavori Paolo Gentiloni, ex margheritino schierato con Matteo Renzi alle primarie.

Non si cercherà dunque un «reggente» e non ci sarà l'anticipo del congresso a luglio come chiesto dal candidato di Massimo D'Alema e dei «giovani turchi» Gianni Cuperlo, che pure ha assicurato di essere in campo («sono a disposizione»). Sabato andrà scelto un segretario vero, di garanzia per tutte le anime del partito, ma che possibilmente che non abbia «grilli della testa», per usare l'espressione di un dirigente vicino a Bersani. Vale a dire un segretario che si metta a lavorare per il bene e l'unità del partito preparando il congresso senza pensare alla sua candidatura. Un profilo che si avvicina più a quello di Anna Finocchiaro o Vannino Chiti che a quello di Cuperlo, che per età formazione e sponsorizzazione da parte dei «giovani turchi» si sente più in pista per il congresso vero e proprio.

Sul nome della Finocchiaro è anche arrivato il non expedit di fatto di Renzi, che ieri mattina ha avuto

un decisivo incontro con Bersani per poi tornare a Firenze senza partecipare al coordinamento del partito. Esattamente come D'Alema, anche lui a Firenze per la conferenza europea State of Union (i due avranno un nuovo incontro a Palazzo vecchio stamattina). «Non pongo nessun tipo di problemi, mi tengo fuori», ha assicurato Renzi a Bersani che lo sondava sul suo successore. Se deve essere la Finocchiaro dunque sia la Finocchiaro, nonostante l'aspra polemica avuta con lei a proposito della spesa all'Ikea con la scorta. Anche se molti renziani fanno esplicitamente il nome del trentaquattrenne capogruppo bersaniano Speranza, stimato da tutti e ieri in crescita, che segnerebbe un evidente ricambio generazionale. Quello che conta per Renzi è la battaglia per la premiership, che dovrebbe essere disgiunta da quella della leadership del partito grazie a una modifica allo statuto voluta un po' da tutte le correnti. «Insomma, gli ho detto: a me basta che mi fate fare il presidente del Consiglio, quando verrà

il momento», è la battuta che Renzi ha fatto parlando con i parlamentari della sua area riuniti a pranzo a Roma dopo l'incontro con Bersani. Piuttosto il sindaco di Firenze ha chiesto, chiunque sarà il segretario, che uno o due dei suoi uomini (Luca Lotti, ma anche Matteo Ricchetti e Simona Bonafè) siano nella segreteria in posti chiave: l'organizzazione, fin qui in mano a Nico Stumpo, e/o gli enti locali. In modo che, quando andranno scritte le regole per le primarie, Renzi questa volta potrà dire la sua.

Quanto a Enrico Letta - che ieri sera è corso a Genova dopo il grave incidente che è costato la vita a 7 persone ma che parteciperà ai lavori dell'assemblea - vuole restare fuori dalla battaglia interna al Pd, ma attraverso i suoi ha lavorato anche lui alla soluzione trovata ieri: un segretario vero (e non un troppo debole «reggente») e il più possibile condiviso e congresso in autunno. La soluzione che agli occhi del premier è la meno pericolosa per la navigazione del suo fragile governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENZI

Il sindaco di Firenze incontra Bersani: non farò problemi su nessun nome, ma voglio miei uomini in posti chiave della nuova segreteria



» **Il decreto** Richieste per 6 miliardi, fondi per 4. Restituzione proporzionale

Pagamenti alle imprese, già finiti i soldi della Cassa depositi per i Comuni

ROMA — Le richieste sono troppe, i soldi non bastano, e i Comuni dovranno accontentarsi. Come i loro fornitori in attesa di essere saldati, che per il momento, nonostante la decisione dello Stato di sbloccare i pagamenti, riceveranno solo un rimborso parziale.

A fronte di 4 miliardi disponibili per il 2013 ed il 2014, la Cassa depositi e prestiti ha ricevuto dai Comuni a corto di liquidità, che non possono far fronte ai debiti «certi, liquidi ed esigibili» maturati fino a fine 2012, oltre 1.500 richieste per un importo complessivo di 6 miliardi di euro.

Una nota della Cassa sottolinea che si andrà dunque al riparto pro-

porzionale tra i richiedenti che riceveranno, così, i due terzi degli importi richiesti. A meno che la conferenza Stato-Città, come previsto dal decreto di marzo, non decida immediatamente un differente meccanismo di ripartizione delle somme.

Nei prossimi giorni si completeranno anche le procedure per concedere le anticipazioni sugli altri due fondi creati dal Mef, oltre a quello per i pagamenti dei Comuni, quello relativo ai debiti del sistema sanitario e quello per le pendenze delle Regioni e delle Province. Per quest'ultimo, che ha un importo di 8 miliardi (3 nel 2013, 5 nel 2014), è atteso entro il 15 maggio il provvedimento di riparto delle somme. Entro la stessa

data dovrebbe scattare anche l'altro fondo, quello per i debiti sanitari, che ha un importo di 14 miliardi di euro (5 quest'anno, 9 il prossimo).

Nel complesso il piano di rimborso dei debiti della pubblica amministrazione varato dal governo Monti vale 40 miliardi in due anni: 19 riguardano i debiti di Comuni, Province e Regioni (non tutti hanno problemi di liquidità e devono chiedere le anticipazioni al Tesoro), 14 quelli del sistema sanitario e 7 l'amministrazione centrale dello Stato. Le anticipazioni concesse dal Tesoro agli enti locali attraverso la Cassa depositi e prestiti saranno rimborsabili in un periodo di 30 anni.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli anticipi

La Cdp farà scattare gli anticipi entro metà maggio. I richiedenti riceveranno i due terzi degli importi domandati

Il piano

Il piano varato dal governo Monti prevede che per gli arretrati lo Stato attivi risorse per 40 miliardi in due anni



Democratici senza guida, partito-caos

“Ora rischiamo la liquefazione”

Esceppia la guerra tra D'Alema e il segretario dimissionario

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Regge solo l'asse Bersani-Letta, più amicizia che intesa politica. Intorno ci sono solo macerie, incertezza sul futuro e lotte violente nell'area degli ex Ds. Sono stati sacrificati sull'altare dell'odio tra Massimo D'Alema e il segretario uscente due candidati per la segreteria del Pd che avevano un po' di peso e di consenso: Gianni Cuperlo e Guglielmo Epifani. Il secondo in particolare era considerato un elemento di garanzia per il governo sia dal premier sia da Franceschini. Niente di fatto. Cuperlo troppo dalemiano, Epifani troppo bersaniano. Bruciati, archiviati. Marco Minniti ha lanciato l'allarme durante il caminetto: «Ci siamo già rotti l'osso del collo, ora ci rompiamo il resto». Pippo Civati vede arrivare «il disastro totale. Berlusconi condannato, Nitto Palma alla commissione giustizia, Formigoni rinviato a giudizio e appena eletto alla presidenza della commissione Agricoltura. Portiamo la croce e non abbiamo ancora capito perché stiamo al governo».

Il Pd sembra finito, liquefatto e non si capisce come nei due giorni che mancano all'assemblea nazionale possa essere rianimato. Da chi? Come? «C'è solo il congresso — insiste Civati —. Facciamolo subito, a giugno. Con le primarie, certo. Abbiamo un albo degli elettori, usiamolo. Usciamo dalle logiche correntizie. Se ci chiudiamo adesso non ci vota più nessuno».

Ma non è ancora arrivato il momento delle responsabilità. Si consumano vendette tremende dopo la partita del Quirinale e i 101 franchi tiratori. Bersani ha messo nel mirino D'Alema. E viceversa. L'ex premier è fuori da tutto. Lo descrivono furibondo. Al segretario uscente rimprovera la condotta per l'elezione del capo dello Stato. E ancora prima l'esclusione dalle liste elettorali. Il suo nome non sarebbe mai stato proposto a Berlusconi per il Colle. Malgrado una consultazione riservatissima tra i

grandi elettori condotta dai capigruppo lo avesse inserito di fatto nella rosa. Bersani invece vede la mano di D'Alema nella vicenda che ha portato alle sue dimissioni. «Presto risolveremo il problema», dicono velenosamente i bersaniani. Senza contare che in questa guerra diessina si è infilato anche Walter Veltroni stoppando Cuperlo.

Renzi ha sentito l'odore delle vecchie battaglie oligarchiche e, saggiamente, si è chiamato fuori. «Andrebbe bene Roberto Speranza. Diamo il segnale di una svolta generazionale. Ma su Finocchiaro non metto veti». In realtà, chiede di tenere almeno un piede dentro al Pd 2.0. Ossia, un posto al sole per Luca Lotti come responsabile organizzativo o per Yoram Gutgeld al dipartimento economico o per Angelo Rughetti agli Enti locali. Ruoli centrali della macchina, in pratica dei vice segretari. Però nell'area renziana si assiste con un certo distacco alla dissoluzione del Partito democratico. Loro hanno una via d'uscita: giocare tutto fuori dal recinto Pd, con un'altra forza politica da costruire ex novo e la bandiera Renzi a catalizzare i voti. Come continua a ripetere Matteo Righetti, il fedelissimo che immagina la salvezza solo attraverso una nuova Cosa. Con una novità: da qualche giorno i sondaggi sulla popolarità dei leader segnano un arretramento del sindaco di Firenze e una crescita di Enrico Letta.

Il premier ieri voleva partecipare alla riunione dei big facendo sentire fisicamente il bisogno di un appoggio sostanziale e formale del suo partito. Ma ha capito che la riunione non sarebbe approdata a nulla e la tragedia di Genova era molto più importante. È volato dai feriti della Torre dei piloti. Non prima di aver sentito Bersani. «Pierluigi, così il Pd mi lascia solo». Il segretario dimissionario gli ha garantito il sostegno. «Qui sta crollando tutto ma io non torno indietro, non farò il traghettatore fino al congresso. Però ti assicuro che l'assemblea comincerà con una

relazione sul governo. Non timanderà la fiducia del partito».

Beppe Fioroni racconta come il disastro può scaricarsi sul governo. Doveva fare il presidente di commissione, ma si è tirato indietro. «Mi hanno detto o ci sei tu o c'è

la Ferranti. Ha cominciato a chiamarmi l'Anm. «Non sappiamo con chi parlare al Pd. Per favore, abbiamo bisogno della Ferranti alla Giustizia. Sa, con Nitto Palma al Senato...». E io ho risposto obbedisco ai magistrati, mica al Pd». Letta gli ha inviato un sms: «Contrariato?». Fioroni, con un altro messaggio: «No. Ma mi preparo a contrariare te».

Non è solo una battuta. L'ex ppi organizza le truppe per sabato, chiede un congresso subito, prima dell'estate. Proprio ciò che il premier vuole evitare. Perché peggio di un Pd morente c'è solo un Pd che comincia subito a litigare sul leader.

Lo scontro c'è comunque. Il giovane turco Matteo Orfini rimprovera a Bersani l'assenza di regia: «Un comportamento scandaloso per un ex segretario. C'è stata lasciando senza rete». I giovani di #OccupyPd si presenteranno davanti alla Fiera di Roma il giorno dell'assemblea. Con i loro striscioni, con la loro protesta: «Resettiamo la classe dirigente, spalanchiamo le porte. Parlate con i circoli, con i militanti». Il giovanissimo dalemiano di ferro Fausto Raciti ha proposto un incontro domani pomeriggio: «Discutiamone». Gli hanno replicato: «Noi veniamo a Roma con i nostri mezzi, non possiamo permetterci una notte in albergo». La sfida infatti non è più soltanto generazionale. È tra l'apparato e la base, oggi completamente scollati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIVATI

"Congresso a giugno. E usciamo dalle logiche correntizie. Se ci chiudiamo adesso non ci vota più nessuno"



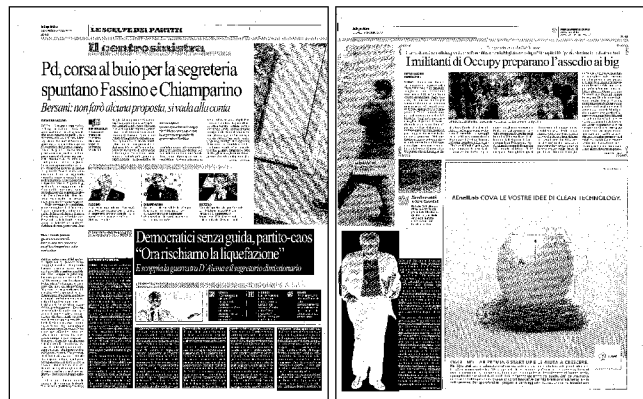
FIORONI

Ha rinunciato a guidare una commissione. Letta gli ha scritto: "Contrariato?". Ha risposto: "No. Ma mi preparo a contrariare te"



ORFINI

Il giovane turco attacca Bersani: «Un comportamento scandaloso per un ex segretario. Ci sta lasciando senza rete»



Renzi vede Bersani

“Non pongo veti”

Ma il sindaco preferirebbe un giovane a guidare questa fase

Retroscena

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Alle due del pomeriggio, Matteo Renzi chiacchiera di buonumore con alcuni suoi deputati. Seduti in un ristorante del centro di Roma, come vicina di tavolo Daniela Santanché, il sindaco di Firenze, camicia bianca e completo blu, ha incontrato Pier Luigi Bersani in mattinata, e subito dopo pranzo andrà all'incontro dell'Anci. «Nessun veto sui nomi e no alla presidenza dell'Associazione dei comuni», sintetizza loro le posizioni della giornata.

Una giornata romana che inizia con l'incontro col segretario dimissionario, in vista del caminetto serale e poi dell'Assemblea decisiva di sabato (a cui Renzi dovrebbe partecipare, anche se non ne fa parte): la sua preferenza andrebbe a un giovane alla guida del partito, spiega il sindaco a Bersani, «ma io non pongo veti», ripete ai suoi, quando i nomi più accreditati sono Fi-

nocchiario, Cuperlo e Speranza. Nemmeno sulla senatrice che lui impallinò come possibile capo dello Stato, e a cui lei rispose dandogli del «miserabile»? «Nemmeno su di lei: un conto è la presidenza della Repubblica, un altro il partito, se ritengono sia la figura giusta, io non pongo problemi». Non è su questo che si concentra il sindaco. Piuttosto, sono altre le caselle del partito che vorrebbe vedere occupate da qualche renziano. Come quella del responsabile organizzativo, quello, per capirci, che organizza le primarie: il bersaniano Nico Stumpo, «il mio serial killer di fiducia», come lo definì scherzando Renzi, gli piacerebbe sostituirlo col suo fedelissimo Luca Lotti. Oppure, al posto del responsabile economico Fassina, promosso al governo, vedrebbe bene Yoram Gutgeld, oggi deputato, suo guru economico durante le primarie. O ancora, Angelo Rughetti, ex segretario dell'Anci, agli Enti locali. Dalle sue parti contano di portare a casa almeno una di queste tre nomine, mentre ancora aspettano di capire un dettaglio fondamentale per le scelte future: se la figura del segretario e quella del candidato premier verranno separate, cambiando lo Statuto del Pd.

Quello che di certo non farà, è candi-

darsi a guidare l'Anci. Nelle settimane scorse un pensiero lo aveva fatto, e anche dentro l'Associazione qualche giovane sindaco era già pronto a sostenerlo. «Matteo non è uno che punta a qualunque carica: qualcuno ha detto che aveva piazzato Delrio al governo per sistemarsi alla presidenza dell'Anci, eccoli serviti», spiega però ora un renziano. E lui, il sindaco, raggiunge i colleghi dell'Associazione dei comuni e fa presente la sua scelta: «E' stato molto corretto, ha spiegato che non ha nessun interesse a farlo e che serve una persona molto presente visto che i problemi dei comuni sono tanti», racconta Osvaldo Napoli, che per un periodo è stato presidente reggente. Per ora, la reggenza passa al giovane sindaco di Pavia, il «formattatore» del Pdl Alessandro Cattaneo, poi il congresso si terrà il 5 luglio. Tra i possibili candidati, il sindaco di Torino Fassino, quello di Bari, Emiliano (che nel 2011 venne sconfitto da Delrio), ma girano anche nomi di outsider come il primo cittadino di Livorno, Alessandro Cosimi. E Renzi, che fu determinante nel sostegno a Delrio, chi appoggerà? Qualcuno dei suoi ricorda l'ottimo rapporto che ha sempre avuto con il sindaco di Torino, ma per gli endorsement c'è tempo. Oggi il sindaco è di nuovo a Palazzo Vecchio: impegnato in un summit con Barroso, Bonino, D'Alema.

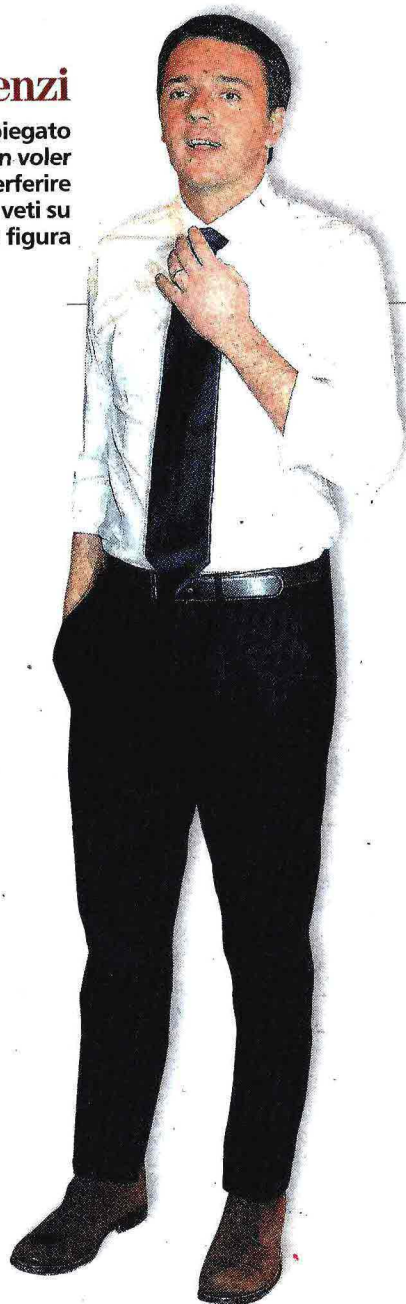
L'ANCI

Il rottamatore si sfilava,
alla reggenza Cattaneo
In pista anche Fassino



Renzi

Il sindaco ha spiegato
a Bersani di non voler
interferire
con veti su
nessuna figura



Debiti Pa, i Comuni chiedono 6 miliardi. Si va al riparto

LA MANOVRA

ROMA I primi 2 miliardi sono già finiti. E dovrebbero arrivare in tempi sufficientemente rapidi alle aziende, anche perché le amministrazioni inadempienti rischiano multe pesanti. La Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha infatti ricevuto richieste di liquidità pari a circa 6 miliardi da oltre 1.500 Comuni, una volta e mezzo la somma messa a disposizione dal decreto per la restituzione dei debiti Pa. Il Fondo, al quale possono accedere Comuni e Province indebitati con i propri fornitori, ha una capienza complessiva di 4 miliardi: 2 per il 2013 e altrettanti per il 2014. Dato che le richieste sono molte di più, si procederà di sicuro al riparto tra gli enti locali interessati. In che misura dovrà deciderlo il ministero dell'Economia entro una settimana e precisamente entro il 15 maggio. Il Tesoro ieri ha confermato la scadenza e ricordato che «le erogazioni saranno effettuate dopo il perfezionamento dei relativi contratti» con gli enti locali. Mentre la locomotiva è in corsa, alla Camera è aperta la discussione sulla conversione del decreto presentato dal governo l'8 aprile. È già passato un mese e finora poco o nulla è stato fatto

in Parlamento. Oggi potrebbe essere il giorno della presentazione degli emendamenti e non è escluso che la ricerca delle risorse per la sospensione della rata Imu di giugno e il rifinanziamento della Cig in deroga non finisca per incrociarsi con il decreto Pa.

Ma andiamo con ordine.

LE RICHIESTE

Chi ha inviato le domande chiedendo l'anticipo di liquidità alla Cdp? Sono 1500 sono le richieste pervenute dai Comuni, per un importo complessivo pari a circa 5,8 miliardi di euro. Poi ci sono 15 domande presentate dalle Province, per un controvalore di circa 110 milioni. Infine, ulteriori 25 richieste sono arrivate da altri enti locali, per circa 53 milioni. Le statistiche rese note ieri da Cdp e Tesoro si fermano qui. Tra le Regioni, il Lazio ha comunicato di aver chiesto il 29 aprile, direttamente al Mef come previsto, quasi 4 miliardi (esclusa la Sanità) per saldare i propri debiti commerciali «certi ed esigibili in essere al 31 dicembre 2012». La cifra esatta, ha precisato l'assessore al Bilancio della giunta Zingaretti, Alessandra Sartore, è di 3,955 miliardi, 99 mila e 195,81 euro. Oggi è prevista conferenza Stato-Regioni per decidere la

proposta di riparto dei fondi da inviare al Mef entro il 10 maggio. Nel frattempo, si è augurata Sartore «è possibile che il decreto arrivi in aula a Montecitorio già la prossima settimana e questo sarebbe un segnale importante per il Paese».

LA CONVERSIONE

I tempi sono stretti: l'8 giugno il decreto scade e in questo mese deve passare anche al Senato. A Montecitorio, uno dei due relatori, il Pd Marco Causi ha annunciato per oggi la presentazione dei primi emendamenti concordati con il governo. Non riguarderanno però i temi più controversi e cioè le compensazioni tra debiti e crediti fiscali, la possibilità di cedere crediti alla Cdp, la possibilità di introdurre il silenzio assenso per la certificazione dei crediti. «A priori non si può escludere», ha poi aggiunto Causi, che le misure allo studio del governo per sospendere la rata Imu di giugno e rifinanziare la Cig in deroga siano oggetto di un emendamento al decreto sui debiti Pa. «I lavori sono in corso - assicura Causi - e si arriverà ad un punto positivo». La previsione è che il testo sia licenziato in commissione lunedì prossimo, alla vigilia della discussione generale in aula.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISPONIBILITÀ
È DI UN TERZO
OGGI GLI EMENDAMENTI:
NON SI ESCLUDE
UNA MODIFICA
PER IMU E CIG



LA CRISI ECONOMICA

Nessuno paga le imprese: i Comuni cercano sei miliardi

Oltre 1.500 le richieste alla Cassa depositi e prestiti per ottenere il rimborso dei debiti, la legge ne prevede quattro. E la Corte dei conti boccia i professori

Gian Battista Bozzo

Roma I Comuni con le casse vuote hanno fatto il «pieno» di domande di fondi liquidi alla Cassa depositi e prestiti per poter pagare gli arretrati alle imprese: oltre 1.500 richieste per un importo totale di circa 6 miliardi. Troppi, visto che il limite fissato dalla legge è di 4 miliardi, due per quest'anno e altri due per il 2014. Dunque, si andrà a riparto. I Comuni avranno meno di quanto richiesto, e molte imprese creditrici della Pubblica amministrazione non saranno rimborsate. Andranno a riparto anche le 15 domande presentate dalle Province, per 110 milioni di euro, e le 25 presentate da altri enti locali per circa 53 milioni. Le anticipazioni saranno concesse entro il 15 maggio e le erogazioni saranno effettuate una volta perfezionati i contratti con le amministrazioni.

Il gran numero di richieste di anticipazioni di denaro dalla Cdp conferma la criticità della situazione. Da una parte, migliaia di imprese alla ricerca del denaro dovuto dalle amministrazioni; dall'altra Enti locali in crisi, che hanno difficoltà a pagare. Complessivamente, il decreto varato in aprile dal governo Monti, che ieri ha ricevuto il parere favorevole di alcune commissioni della Camera, stanZIA sulla carta

40 miliardi in due anni per restituire parte dei circa 100 miliardi che le imprese creditrici reclamano. Il provvedimento continua a suscitare perplessità per quanto riguarda i tempi e le difficoltà burocratiche.

E, del resto, le critiche non riguardano solo il decreto rimborsi. Nella relazione sulla copertura delle leggi di spesa nell'ultimo quadrimestre del 2012, la Corte dei conti boccia sia la legge di stabilità che il decreto sviluppo, varati dal governo Monti. La legge di stabilità «non realizza la manovra» e «non ha respinto pluriennale». Più gravi ancora i rilievi sul decreto sviluppo, che risulta «un provvedimento disorganico», mentre le norme di carattere fiscale sono «prive di clausole di salvaguardia per fronteggiare il minor gettito rispetto alle attese».

Il governo conta molto (forse troppo) sulla «spinta» che il rimborso dei debiti alle imprese potrebbe portare alla crescita dell'economia. Ma nell'attesa deve concentrarsi su altre urgenze: l'Imu, il finanziamento della casa integrazione in deroga, ed a seguire la questione esodati, il finanziamento delle missioni di pace all'estero, l'eliminazione dell'aumento Iva fissato per il 1° luglio. Il decreto che cancella la rata di giugno dell'Imu prima casa dovrebbe vedere la luce la prossima settimana.

dopo il rientro di Fabrizio Saccomanni dalle riunioni Eurogruppo ed Ecofin. Il ministro dell'Economia ne ha parlato ieri con il presidente Napolitano, al Quirinale. L'Europa vuole sapere quali sono i programmi di risanamento e di crescita dell'Italia, e Saccomanni li illustrerà lunedì ai ministri delle Finanze dell'Eurozona riuniti a Bruxelles.

In particolare, l'Eurogruppo vuole sapere come il governo italiano intende finanziare il taglio dell'Imu e il mancato aumento dell'Iva. Per l'Imu si ricorrerà ad anticipazioni di cassa ai Comuni, che in giugno avranno meno entrate per 2 miliardi di euro. L'Anci ha già chiesto un incontro urgente col governo. Per l'Iva, come conferma il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl), la questione è più complessa. Così come è complessa, aggiunge, la restituzione dell'Imu 2012: «Ne discuteremo in estate», dice. Invece dell'Imu di giugno si parlerà al conclave di governo convocato per il weekend dal premier Enrico Letta.

Il Comune di Roma ha intanto deciso di togliere l'Imu alle famiglie con reddito complessivo sotto i 15 mila euro: l'esenzione riguarda 376 mila nuclei familiari a basso reddito. «Ora - dice il sindaco Gianni Alemanno - vogliamo che tutte le famiglie italiane siano liberate da questa tassa».

TECNICI STRONCATI

Critiche al governo Monti:
di sviluppo e legge di stabilità
sono privi di coperture

GARANZIE ALL'ECOFIN

Sacomanni dovrà spiegare
come si finanziano taglio Imu
e mancato aumento dell'Iva

CASSE VUOTE

Debiti totali
Pa verso
le imprese **100
miliardi**

Restituzione decisa
dal governo

40 nel 2013
20 nel 2014

Cifra richiesta alla Cdp
supera l'importo del
Fondo dedicato agli Enti
locali da **4 miliardi** di euro

Ammontano a **6 miliardi**
le richieste di:

15 Province **110 mln**
25 Altri enti **53 mln**

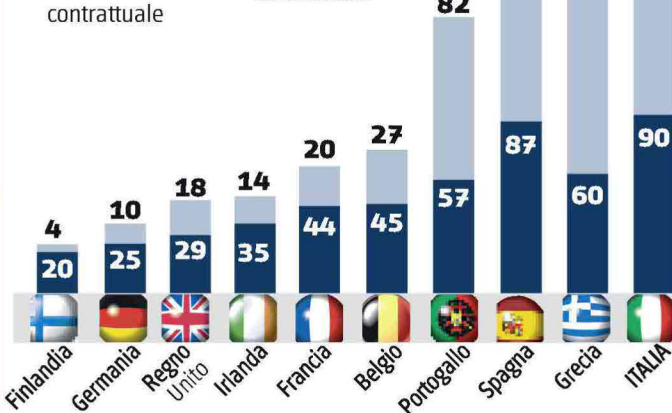
1.500
Comuni
5,8 mld

Il confronto con l'Europa

Termini contrattuali e ritardi

Ritardo rispetto
al termine
contrattuale

Termine
contrattuale



I dati
di Bankitalia

90 miliardi
i debiti contratti
dall'amministrazione
pubblica alla fine del 2011

pari al
5,8%
del Pil

I ritardi

Tempi medi
di pagamento

180 giorni

Ritardi medi
di pagamento

90 giorni

Ammontare dovuto
alle aziende private

120/130 miliardi
di euro
(Secondo le stime
della Cgia di Mestre)

36 milioni
di euro

Stima di ciò che lo Stato
riuscirà a pagare in un anno

1.900 anni
Necessari
per smaltire
tutti i crediti

Fonte: Ance, Intrum Justitia

L'EGO



Il nuovo Governo

LA PRESSIONE FISCALE SULLA CASA

Operazione in due tappe

Baretta: per la sospensione dell'acconto servono 2 miliardi, a giugno Iva e bonus 55%

La tempistica

Domenica nel «ritiro» toscano del governo si decide tra decreto o emendamento a Dl Pa

Imu-Cig, prima fase da 3-3,5 miliardi

Il Tesoro: servono quasi 8 miliardi in 2 mesi, restituzione 2012 complicata - Il nodo precari Pa**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Il ritiro di domenica prossima della squadra di governo nell'abbazia di Spineto della Luce a Sarteano in Toscana deciso da Enrico Letta servirà anche a definire la tempistica dell'intervento su Imu e Cig. Un'operazione da 3-3,5 miliardi, per la sola sospensione del pagamento della rata di giugno dell'imposta sull'abitazione principale (2 miliardi) e del rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi), da far scattare probabilmente la prossima settimana.

IL TAGLIO DEL CUNEO

Il sottosegretario Giorgetti: va messa subito nell'agenda delle priorità la proposta-Squinzi di ridurre le tasse sul lavoro

na facendo leva su un decreto ad hoc o attraverso il ricorso a emendamenti al Dl sui debiti Pa all'esame della Camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A preferire la prima soluzione sarebbe Palazzo Chigi mentre la seconda non dispiacerebbe al ministero dell'Economia. E a non escludere a priori l'opzione-emendamenti è anche Marco Causi (Pd), uno dei relatori del Dl debiti Pa. Il quadro diventerà più chiaro all'inizio della prossima settimana. Anche per quel che riguarda la proroga dei 150 mila precari Pa in scadenza il 30 giugno.

Un dossier, quest'ultimo, che è

sul tavolo del Governo. Con i sindacati, e anche il Pd, che spingono per inserire subito la proroga nel pacchetto urgente che prevede il rifinanziamento della Cig. Ma con ogni probabilità il nodo precari Pa sarà sciolto nella "seconda fase" della tabella di marcia abbozzata a Palazzo Chigi, quella che, con l'uscita dalla procedura Ue di disavanzo eccessivo, prevede il rinvio dell'aumento Iva al 1° gennaio 2014, il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e la proroga del bonus del 55% per le riqualificazioni energetiche degli edifici.

A confermare il percorso in due "step" è stato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a "Radio anch'io". «Se procediamo per step è possibile che non serva una manovra, in ogni caso non possiamo agire sulle tasse», ha aggiunto Baretta.

Nei prossimi due mesi dovranno, comunque, essere trovati tra i 7 e gli 8 miliardi. A confermarlo è, intervenendo a "Nove in punto" su Radio24, l'altro sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, per il quale anche senza ricorrere alla "classica manovra" un aggiustamento contabile è inevitabile: «Certamente la questione Iva che deve essere affrontata in tempi rapidi, più le altre esigenze, pongono la necessità di un intervento, chiamiamolo come vogliamo. Un intervento - aggiunge Giorgetti - sotto gli 8 miliardi circa che va prioritariamente a tagliare la spesa inefficiente».

Giorgetti si mostra poi scettico sulla possibilità di restituire l'Imu del 2012: «Mi pare abbastan-

za complicata, vedremo se si troverà una soluzione ma allo stesso tempo credo che possa essere messa in agenda-priorità la proposta» del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, di tagliare le tasse sul lavoro.

Intanto prosegue il pressing dei Comuni per la questione compensazioni. Con lo slogan «basta Imu sulla prima casa» (escluse ville e castelli) ieri si sono presentati al ministero dell'Economia i sindaci di centrodestra, che sono stati ricevuti dai viceministri Luigi Casero e Stefano Fassina. Proprio Casero ha ribadito che la linea resta quella tracciata dal Governo: «Noi seguiremo quello che ha detto il presidente del Consiglio, per adesso sospendiamo la rata di giugno e poi lavoreremo».

Per i Comuni la priorità resta quella delle compensazioni. A questo proposito il nuovo ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, annunciando un incontro a breve con l'Anci, assicura: «È garantito che non verrà creato deficit di liquidità per i Comuni».

Da Confindustria energia arriva intanto un secco no «all'ipotesi di un possibile aumento della Robin Hood Tax da parte del Governo per finanziare la riduzione delle tasse sulla casa». Paura sia dei Comuni che delle associazioni di categoria allo stato di fatti infondate: le compensazioni per i 3-3,5 miliardi per Imu e Cig arriveranno da trasferimenti di tesoreria liquidati dal ministero dell'Interno e dalla rimodulazione dei fondi per le politiche sociali del Welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in calendario



EMBLEMA

IMU

Su pressione del Pdl, la priorità del governo è la sospensione della rata Imu di giugno. L'imposta sulla prima casa in termini di cassa può valere una cifra stimata attorno ai 2 miliardi. Dopo l'estate dovrebbe essere presa una decisione definitiva sulla sorte dell'Imu



FOTOGRAMMA

CASSA IN DEROGA

Altra questione urgente, dato il fronte caldo della recessione, è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Le risorse necessarie a far funzionare questi ammortizzatori sociali sono stimate tra un miliardo e 1,5 miliardi



CONTRASTO

SGRAVI PER I GIOVANI

Nel suo intervento programmatico alla Camera, il premier Letta ha puntato molto anche sugli sgravi contributivi per favorire le assunzioni di giovani. Una misura che potrebbe entrare nella prima tranche di interventi del governo



AGF

IVA

Dal 1° luglio è previsto l'aumento al 22% dell'aliquota Iva ora ferma al 21%. Per evitare una misura che rischia di dare il colpo di grazia alla spesa delle famiglie, servono 2 miliardi. Che salgono a 4 se si volesse scongiurare il rincaro anche nel 2014



FOTOGRAMMA

ESENZIONE 55%

Per rilanciare l'economia e alleggerire le spese delle famiglie, si punta a prorogare l'esenzione Irpef del 55% per interventi di riqualificazione energetica degli edifici. A oggi, lo sgravio è stato prorogato solo fino al 30 giugno 2013



ANSA

PRECARI PA

Tema caldo anche la proroga per i 150mila precari della pubblica amministrazione, in scadenza a fine giugno. Un dossier urgente sul tavolo del governo. Con i sindacati, e anche il Pd, che spingono per inserire subito la proroga tra le misure da varare il prima possibile

TEMPI PIÙ LUNGHI

Il Governo blocca l'Agenzia digitale

Cherchi e Fotina ► pagina 8

Agenzia digitale congelata

L'esecutivo ritira a sorpresa lo Statuto dall'esame della Corte dei conti

Antonello Cherchi**Carmine Fotina**

ROMA

► Nel migliore dei casi sarà solo un pit-stop, nel peggiore un vero e proprio blocco, che preluderà a un profondo ripensamento o a una lenta agonia. La prospettiva dell'Agenzia per l'Italia digitale è avvolta nell'incertezza dopo che lo statuto, spedito a metà marzo alla Corte dei conti per la registrazione, è stato ritirato dal Governo. E questo significa che al momento l'Agenzia digitale, già nata in ritardo e a cui è affidato un ruolo di primo piano nell'attuazione dell'Agenda digitale, è congelata. Senza statuto, infatti, i tempi della piena operatività si allungano.

Tutto, poi, dipenderà dalle ragioni per cui Palazzo Chigi ha voluto indietro il provvedimento. Secondo l'ipotesi più accreditata che circola negli ambienti degli addetti ai lavori, il Governo ha ritirato lo statuto perché in questo modo ha evitato una bocciatura da parte dei giudici contabili. L'atto, infatti, conterrebbe più di un punto debole - dalla dotazione organica al ruolo del comitato di indirizzo, alla possibilità di procedere a sei assunzioni di dirigenti, seppure a tempo determinato - che avrebbero suggerito a Palazzo Chigi di fare retromarcia per più approfondite valutazioni.

Più "morbida" la giustificazione fornita dalla stessa Agenzia. «È vero - afferma Agostino Ragosa, che del nuovo ente è direttore generale, anche se in

questa fase di transizione svolge le funzioni di commissario - lo statuto è stato ritirato dal Governo. Ma solo per un vizio di procedura: è, infatti, stato spedito alla Corte dei conti dal ministero dello Sviluppo economico, mentre ci sarebbe dovuto arrivare direttamente da Palazzo Chigi».

Sta di fatto che il tutto è coinciso con l'avvicendamento degli Esecutivi e non è escluso

LE LETTURE ALTERNATIVE

Passo indietro per evitare una probabile bocciatura da parte dei giudici contabili. Il dg Ragosa: solo un problema procedurale



Agenda digitale

● La Commissione Ue definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento, individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012

che l'imprevisto stop all'iter dello statuto si trasformi in un'opportunità di riflessione per il nuovo Governo, che eredita il pacchetto *e-government* (compresa l'Agenzia per il digitale) dal precedente. Tant'è che in questi giorni si sta freneticamente discutendo sulla possibilità di semplificare la governance dell'Agenzia, assegnandone la vigilanza e il coordinamento direttamente a Palazzo Chigi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio). Si eliminerebbe in questo modo l'incredibile intreccio di competenze stabilito nel decreto Sviluppo-bis (e confermato nello statuto) in base al quale, di fatto, ogni decisione dell'Agenzia dovrebbe passare per un comitato di indirizzo composto, oltre che dal direttore, da rappresentanti della presidenza del consiglio, di ben quattro ministeri (Sviluppo economico, Miur, Pubblica amministrazione ed Economia) e della Conferenza unificata.

Il premier Letta è intenzionato a semplificare assegnando un'unica delega, ma tra capi dipartimento, ministri e viceministri competenti c'è chi proverà a frenare fino all'ultimo. Se le resistenze saranno superate, ad ogni modo, occorrerà comunque una norma che modifichi l'assetto deciso dal decreto Sviluppo-bis, con conseguente riscrittura dello statuto. Morale: l'Agenda digitale, sospesa a una trentina di provvedimenti attuativi, quasi tutti ancora da emanare, rischia un lungo ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo

LE MISURE PER LO SVILUPPO

L'ipotesi alla base dello stop

Una semplificazione della governance con poteri accentrati a Palazzo Chigi

Attuazione lenta

Partiti già in ritardo si allungano ancora i tempi per la piena operatività

La nuova Agenzia



L'ISTITUZIONE

L'Agenzia per l'Italia digitale, istituita lo scorso giugno con il primo decreto sviluppo del governo Monti (DI 83/2012) per coordinare le politiche dell'Agenda digitale, assorbe strutture che in passato hanno operato su questa tematica: DigitPA, Agenzia per l'innovazione, nonché Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della presidenza del Consiglio



LE FUNZIONI

Con la creazione dell'Agenzia, si è deciso di semplificare le politiche di innovazione, dando vita a un unico e snello centro di coordinamento. La nuova Agenzia rappresenta uno snodo cruciale nella gestione di tutti i processi di digitalizzazione e ammodernamento della Pa, in particolare per quanto riguarda la vigilanza sulla qualità dei servizi e sulla razionalizzazione della spesa informatica, il coordinamento delle iniziative strategiche per la digitalizzazione dei servizi pubblici per cittadini e impresa



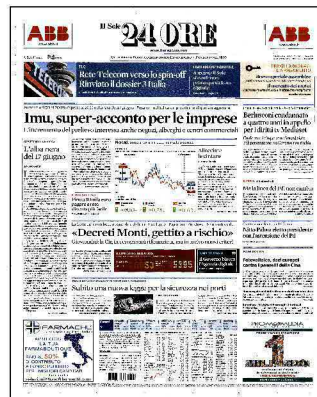
GLI ORGANI

Sono organi dell'Agenzia il direttore generale, il comitato di indirizzo e il collegio dei revisori dei conti. In particolare, è stata molto lunga la scelta del dg, passata anche per un avviso di Palazzo Chigi per la raccolta dei curricula dei candidati. Alla fine a prevalere è stato Agostino Ragosa, ex chief information officer di Poste Italiane, nominato dal Cdm lo scorso 30 ottobre. Poi un ulteriore allungamento dei tempi è stato determinato dalla preparazione dello Statuto



LO STATUTO

L'11 marzo il Consiglio dei ministri ha dato via libera al decreto che approva lo Statuto dell'Agenzia per l'Italia digitale, e lo ha inviato alla Corte dei Conti per la registrazione. Nello statuto (ritirato ieri dal nuovo governo) tra gli altri compiti ci sono: accelerare i processi di informatizzazione della Pa, razionalizzare la spesa in materia informatica, diffondere l'uso del computer e di internet, contribuire ad accelerare lo sviluppo delle reti di nuova generazione (Ngn)



Conti pubblici. L'esposizione con i fornitori fuori dal rendiconto fino al pagamento

Bilancio statale formato Ue «falsato» dai debiti della Pa

di **Fabrizio Galimberti**

La questione dei debiti verso i fornitori e dell'impatto del pagamento di questi debiti sul conto economico della Pubblica amministrazione (quello che conta ai fini di Maastricht) ha anche un'influenza sulla misura del debito pubblico.

Qui bisogna fare un passo indietro. Secondo il manuale di contabilità nazionale (Sna, System of National Accounts, un metodo di calcolo sul quale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, convergono tutti i Paesi) il debito pubblico deve comprendere anche i debiti verso i fornitori. Questo dice il manuale e questo dice il buon senso. Tuttavia, quando fu negoziato il trattato di Maastricht e si dovettero mettere i puntini sulle "i" per l'esatta definizione di deficit e debiti pubblici, quella di debito pubblico si allontanò da ciò che prescriveva lo Sna, e si decise di escludere il debito verso i fornitori. Questo perché i diversi Paesi avevano metodi diversi per calcolare il debito e le misure non sarebbero state comparabili.

Esiste quindi una asimmetria nel modo di calcolare deficit e debiti. Il conto economico, essendo costruito secondo la competenza (almeno per le spese correnti) già contiene le spese che fossero eventualmente ancora da pagare, appunto perché guarda all'aspetto economico e non all'aspetto di cassa. Ma, quando si passa al debito pubblico, le spese ancora da pagare non figurano. Ultimamente c'è stata una

parziale correzione su questo punto: l'Eurostat ha consentito a far apparire nel debito una parte (minore) dei debiti verso i fornitori, e precisamente quelli che erano stati ceduti pro-soluto a banche o società finanziarie.

Questo porta a uno scomodo gradino al rialzo: quando i debiti verso i fornitori che non erano stati ceduti pro-soluto (e sono la grande maggioranza) vengono a essere pagati, il "debito occulto" viene allo scoperto e fa innalzare la misura ufficiale (quella di Maastricht) del debito. Dato che il peso del debito è uno dei parametri più visibili nella performance dei nostri conti pubblici e nell'immagine dell'Italia, questo gradino è imbarazzante. I conti pubblici dicono che il deficit migliora ma il debito sembra peggiorare più di quanto sia giustificato dall'anda-

mento del disavanzo.

Sarebbe opportuno quindi che a chiunque compete (Banca d'Italia o Mef) pubblicasse due serie di debito pubblico, una con e una senza il debito verso i fornitori: quella che comprende il debito verso i fornitori avrebbe un livello più alto ma non esibirebbe quello scomodo gradino: quando si paga il debito si sostituisce una passività (verso i fornitori) con un'altra (emissione di titoli) e il debito non cambia.

Le due serie sono necessarie perché l'ipotesi di fare una sola serie del debito inclusi i debiti commerciali necessiterebbe un negoziato con la Commissione Ue e con gli altri Paesi, dato che la definizione di debito secondo Maastricht è ormai scritta nelle pandette europee.

Invece, non c'è bisogno di nessun negoziato per l'altra riclassificazione proposta su queste colonne il 7 maggio. Rilevare le spese per investimenti pubblici per competenza economica e non per cassa necessita semplicemente una comunicazione all'Eurostat di cambiamento della metodologia. Né l'Eurostat può eccepire alcunché dato che classificare le spese di investimento secondo lo stadio di avanzamento dei lavori è quello che prescrive la contabilità nazionale ed è quello che già fanno altri Paesi dell'Eurozona. E ci sarebbe il grande vantaggio, come arguito il 7 maggio, di "liberare" mezzo punto di Pil per le necessità più urgenti (Cig, missioni e altro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fabrizio@bigpond.net.au



Sul Sole 24 Ore di ieri

■ Nel bilancio dello Stato è possibile reperire un bonus di 2 miliardi senza il rischio di sfiorare il tetto del 3% sul deficit/Pil

ANCI

Il «formattatore» Cattaneo (Pdl) nuovo reggente

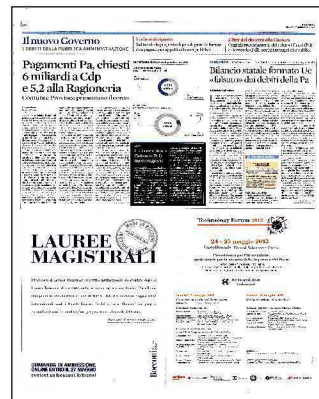
Cambio della guardia al vertice dell'Anci. Il Consiglio nazionale ha nominato ieri reggente il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo.

Il giovane "formattatore" del Pdl, attuale vicepresidente, prende il posto di Graziano Delrio, che nel frattempo è diventato ministro degli Affari regionali. Cattaneo tragherà l'associazione fino al congresso del 5 luglio a Roma quando sarà scelto il nuovo numero uno. A coadiuvarlo ci sarà l'altro vice-

presidente, il sindaco di Bari, Michele Emiliano (Pd). Fino a quella data Veronica Nicotra sarà il segretario generale.

L'Anci ha dunque un paio di mesi per scegliere il nuovo presidente. Che non sarà però Matteo Renzi: il "rottamatore" del Pd ha chiarito ieri di non essere in corsa. In pole restano Giorgio Orsoni (Venezia) e, soprattutto, Piero Fassino (Torino). Che ha rivolto un appello al Governo a risolvere le emergenze in atto: «L'allentamento del patto di stabilità, utile al rilancio degli investimenti e dell'economia, un'analisi sulla fiscalità locale, a partire dall'Imu, e la ridiscussione dell'applicazione della Tares per verificare il senso del nuovo tributo e la sua modularità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salda-debiti, mancano tre miliardi

Disponibili solo 4, si andrà al riparto. La manovra Saccomanni alla Ue

ROBERTO PETRINI

ROMA — Salgono a «circa 8 miliardi», secondo la valutazione del sottosegretario all'Economia del Pdl, Alberto Giorgetti, le risorse necessarie nei prossimi due mesi a coprire gli interventi del governo. Elenca le «quattro emergenze», l'altro sottosegretario all'Economia, Pd, Pierpaolo Baretta: cig in deroga e Imu, alle quali sarà data una risposta «a giorni» mentre per Iva e proroga degli sconti al 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie si interverrà entro giugno. Intanto le risorse per pagare i debiti dello Stato alle imprese sembrano insufficienti: mancano tre miliardi. A fronte infatti delle disponibilità di 4 miliardi per Comuni e Province sono arrivate richieste per 6, mentre a fronte

dei 4 miliardi di deroga dal patto di stabilità interno per Comuni e Province sono giunte richieste per 5,2 miliardi. Il relatore Marco Causi (Pd) sta lavorando ad una serie di modifiche per allargare il plafond dei 40 miliardi.

Si lavora dunque ai due decreti, di cui uno potrebbe vedere la luce la prossima settimana dopo l'incontro collegiale del governo promosso dal premier Letta nell'Abbazia di Spineto nel week-end e la missione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni all'Eurogruppo di Bruxelles, di lunedì 13, per presentare i piani di azione del governo e le priorità economiche.

Se la qualità delle misure e la tempistica sembrano ormai oggetto di intesa è sulle coperture che il dibattito è ancora aperto. Secondo Baretta se si «procede

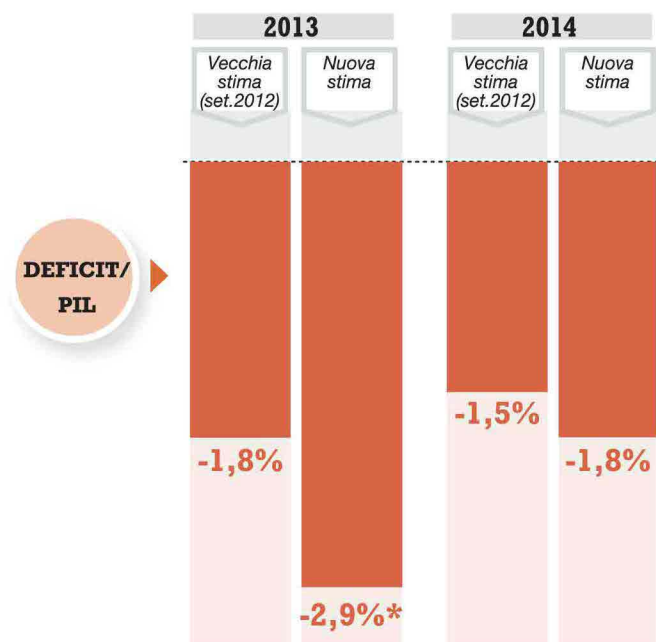
per step, è possibile che la manovra non sia necessaria». Si conta, come ha osservato Baretta, sul fatto che la sospensione dell'Imu non avrebbe bisogno di una copertura immediata (in quanto sospensione) e che le compensazioni per i Comuni potrebbero essere erogate attraverso anticipi di Tesoreria. A corollario di questa ipotesi ci sarebbe un percorso che potrebbe contare sulla minore spesa per interessi cui ha fatto cenno lo stesso Saccomanni: lo spread tra 200 e 250 e il taglio dei tassi della Bce potrebbe portare al risparmio, rispetto alle stime attuali, di 2-3 miliardi per quest'anno.

Segnali contrastanti giungono tuttavia dalla Corte dei Conti che ieri ha indicato il rischio di tenuta di alcune misure della legge di stabilità per il 2013 e gli

stessi dati della Cassa di Risparmio di Roma confermano che l'operazione rimborso debiti dello Stato potrebbe essere più vasta di quanto si pensa. Se l'opzione manovra a costo-zero non dovesse rivelarsi praticabile entrerebbe in azione il «piano B», messo a punto dai tecnici, che prevede una nuova spending review da 2-3 miliardi, l'operatività del superfondo immobiliare del Tesoro per circa 1 miliardo, il taglio dei trasferimenti alle imprese per 800 milioni. Restano in canna anche le proposte del Pdl che insiste su un rincaro delle tasse su tabacchi, alcol e giochi. Oltre ad ipotesi come l'aumento della Robin Hood tax sull'energia al quale ieri con una nota si è opposta la Confindustria energia mentre anche l'Assobirra denuncia il possibile aumento di tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime di Deficit e Pil per l'Italia



* Comprensivo dello sblocco dei pagamenti

Fonte: Tesoro

Imu, Iva, Cig e sconti per l'edilizia, il governo ha bisogno di 8 miliardi



CHI DETIENE LE VERE LEVE DEL POTERE

BUROCRAZIA INOSSIDABILE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Uno dei motivi, forse il principale, per cui il governo guidato da Mario Monti non è riuscito a tagliare la spesa pubblica è stata la scelta di mantenere al loro posto, quasi senza eccezioni, tutti i grandi burocrati che guidano i ministeri.

Il nuovo governo ha tempo fino al 31 maggio per decidere se confermare gli alti dirigenti dei ministeri: capi di gabinetto e degli uffici legislativi, capi dipartimento, direttori generali. Chi non verrà esplicitamente confermato, automaticamente decadrà. È una delle scelte più importanti delle prossime settimane.

Accadde qualcosa di analogo con il primo esecutivo Berlusconi. I nuovi ministri della Lega che scesero a Roma nel 1994 — Giancarlo Pagliarini, Vito Gnuttì, Roberto Radice — erano uomini concreti, abituati a gestire imprese, inesperti di burocrazia romana. Al suo primo giorno di lavoro il neoministro del Bilancio, Pagliarini, dopo aver letto un documento della Ragioneria generale dello Stato, a suo avviso incomprensibile, disse: «Bisogna rifare il bilancio dello Stato da zero. Se continuano a scriverlo così, solo la Ragioneria generale lo capisce e solo loro decideranno».

Il monopolio delle informazioni è il vero motivo della potenza della burocrazia. Gestire un ministero è una questione complessa: richiede dimistichezza con il bilancio dello Stato e il diritto amministrativo e soprattutto buoni rapporti con i burocrati che guidano gli altri ministeri e la presidenza del Consiglio. Gli alti dirigenti hanno il monopolio di questa informazione e di questi rapporti, e tutto l'inten-

resse a mantenerlo. Hanno anche l'interesse a rendere il funzionamento dei loro uffici il più opaco e complicato possibile, in modo da essere i soli a poterli far funzionare. E così quando arriva un nuovo ministro, animato dalle migliori intenzioni, a ogni sua proposta la burocrazia oppone ostacoli che appaiono incomprensibili, ma che i dirigenti affermano essere insormontabili. Giancarlo Pagliarini perse la sua battaglia con la Ragioneria e in quel 1994 nulla cambiò.

Mario Canzio, l'attuale Ragioniere generale dello Stato, entrò in Ragioneria nel 1972, 41 anni fa, come funzionario dell'Ispettorato generale del Bilancio, l'ufficio che ha il controllo della spesa pubblica. Da quel giorno la spesa pubblica al netto degli interessi è cresciuta (ai prezzi di oggi) di circa 200 miliardi, dal 32 al 45 per cento del Pil. Da quando, otto anni fa, fu nominato Ragioniere generale, è cresciuta di oltre 30 miliardi.

I sindaci durano in carica cinque anni, con la possibilità se rieletti di un solo secondo mandato, il Governatore della Banca d'Italia sei, il presidente della Bce otto. Il Ragioniere generale a vita. Andrea Monorchio rimase tredici anni, con dieci diversi governi. Sono tutti ottimi funzionari dello Stato, ma se non sono riusciti ad arginare la spesa pubblica per quarant'anni saranno davvero le persone più adatte per gestire una *spending review*? Non è venuto il momento di affrontare il ricambio della burocrazia? E di farlo per davvero, ponendo un termine alla perenne rotazione da un ministero all'altro, da un ministero a un'autorità indipendente e da questa

ancora a un ministero? Non c'è ricambio se si abbassa l'età media dei ministri mentre la struttura sotto di loro resta immutabile.

Cambiare i vecchi burocrati è certamente costoso perché un nuovo dirigente ci metterà un po' a prendere in mano le redini del ministero. Ma è un costo che val la pena pagare. L'alternativa è continuare a non fare nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde
Sergio Romano



COME DIVENTARE ITALIANI DIRITTO DEL SUOLO E DEL SANGUE

Ultimamente si sente ripetere anche da personaggi di alto livello, che è necessario stabilire in Italia lo «ius soli», perché «è giusto che chi è nato, cresciuto e ha studiato in Italia venga riconosciuto come cittadino italiano». Peccato che sia chiaramente una contraddizione in termini che sconfina nell'assurdo, dato che secondo lo «ius soli» si acquisirebbe la cittadinanza per il solo fatto del nascere in Italia (anche casualmente), ed è piuttosto difficile che un neonato sia già cresciuto e abbia già studiato! Quale Atena quando nacque dalla testa di Zeus... Possibile che non si possa approfondire seriamente questa delicata questione, e non limitarsi a slogan che hanno ben poco senso!

Giacomo Ivancich, Venezia
Caro Ivancich,
Preferisco il «diritto del suolo» perché non credo che certe materie, come quella della cittadinan-

za, debbano essere regolate da un fantomatico «diritto del sangue». Non mi piacciono i nazionalismi e in particolare quelli «biologici», frutto di teorie perniciose e screditate. Credo che un bambino nato in Italia da stranieri residenti nella Penisola sia potenzialmente un cittadino italiano. La legge potrebbe prevedere qualche limite e privare della cittadinanza, per esempio, coloro che lasciano definitivamente l'Italia. Una maggiore liberalità avrebbe per effetto l'aumento delle doppie cittadinanze, ma il fenomeno è il naturale risultato dei grandi cambiamenti della società umana negli ultimi decenni. Gli Stati nazionali non sono più creazioni mistiche. Le frontiere, soprattutto in Europa, non sono più barriere invalicabili fra opposti nazionalismi. Gli attori e i protagonisti dell'economia internazionale sono tutti transfrontalieri, destinati in misura crescente a trascorrere una

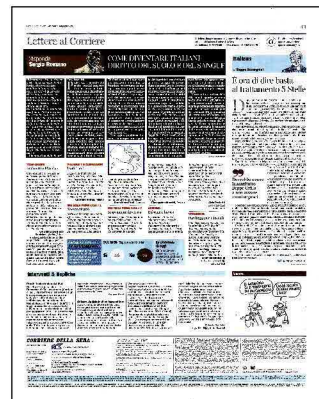
parte della loro vita in luoghi diversi da quelli in cui sono nati e cresciuti. Se la persona che ha due passaporti si comporta correttamente in ciascuno dei Paesi a cui appartiene, la cosa non dovrebbe sorprenderci o, peggio, scandalizzarci.

Il maggiore problema italiano, comunque, non è quel-

lo dei bambini, ma dei loro genitori. Le leggi e le procedure che regolano la concessione della cittadinanza agli stranieri sono ancora troppo avere e macchinose. In molti Paesi europei sono stati introdotti esami di cittadinanza a cui sottoporre i candidati. I metodi adottati e le prove d'esame variano da Paese a Paese e rispondono a criteri diversi. I Paesi Bassi, ad esempio, cercano di scoraggiare i fondamentalisti e distribuiscono libretti d'istruzioni in cui appaiono, tra l'altro, nudi femminili e scene di matrimoni omosessuali. Negli Stati Uniti e nella Gran

Bretagna di David Cameron, i candidati devono rispondere a domande sulla storia nazionale del Paese di cui vogliono diventare cittadini. I quesiti sono discutibili e possono cambiare da un governo all'altro. Ma hanno almeno il merito di ridurre il tasso di discrezionalità e rendere la procedura più trasparente.

Non è tutto, caro Ivancich. Alla fine di questo percorso la cittadinanza è ufficialmente concessa durante una cerimonia generalmente organizzata nel palazzo municipale del Comune d'appartenenza alla presenza del sindaco o di una persona da lui delegata. Da un articolo recente del *Financial Times* apprendo che in Gran Bretagna il numero delle nuove cittadinanze è approssimativamente di circa 200.000. In Italia invece l'ostilità della Lega ha avvolto questa materia in una nebbia burocratica che non giova né al Paese né all'inserimento dei nuovi arrivati nella società italiana.



Italians

di Beppe Severgnini



È ora di dire basta al trattamento 5 Stelle

Dopo un fondo sul *Corriere*, una partecipazione a *Ballarò* e una a *Otto e mezzo*, dove ho espresso opinioni sul Movimento 5 Stelle, ho raccolto una cascata di commenti aggressivi, volgari o minacciosi. Soprattutto su www.beppegrillo.com (ma gli insulti non erano vietati?), sul canale Youtube Rai (chi lo modera?), su Facebook e Twitter. Esagero? Cosa direste, se qualcuno scrivesse di voi «Non vale nemmeno il prezzo del colpo che meriterebbe ampiamente di ricevere in mezzo agli occhi»?

Sono spaventato? No. Offeso? Nemmeno. Dispiaciuto? Certo. Perché questo è ormai il dibattito pubblico in Italia. E il web — l'ho scritto, lo ripeto — non è un'attenuante: è un'aggravante. Internet è troppo importante, affascinante e libera perché bande di incoscienti, travestiti da libertari, possano rovinarla.

Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio diranno: e noi cosa ci possiamo fare? Rispondo: molto, potete fare. Potreste dire ai vostri sostenitori, per esempio, che reagire così a ironie o critiche è assurdo. Potreste aggiungere che una formazione politica nuova e originale — il Movimento 5 Stelle — non può e non deve ospitare attacchi personali di questo tipo (il commento citato sopra è ancora sul blog www.beppegrillo.com - firmato andrea f. 26.04.13 12:30).

Soprattutto, caro Grillo, lei potrebbe evitare d'aizzare i suoi elettori. Se dopo una frase scherzosa — «Il dibattito in streaming tra

Enrico Letta e Vito Crimi? Come mettere di fronte Bayern Monaco e Sambenedettese: quasi scorretto!» — lei pubblica una mia foto, titola

«Mescolarsi vuol dire sporcarsi di merda», storpia il mio nome e quello del *Corriere*, insulta Lilli Gruber e dice che, in altri tempi, io avrei «decantato il Duce, Pinochet e Gromyko», è chiaro: i suoi elettori penseranno che è legittimo spingersi più in là (oltre a chiedersi chi diavolo era Gromyko).

Dovrebbe essere innanzitutto Beppe Grillo a non aizzare i suoi seguaci

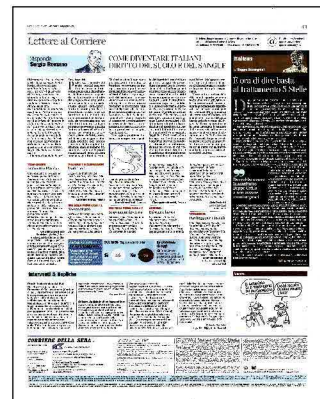
Non sono preoccupato, ripeto, non denuncerò nessuno e so che molti altri italiani hanno ricevuto il «trattamento a cinque stelle». Ma credo sia venuto il momento di dirlo: adesso, basta. Non si può vivere d'insulti. Cominci lei, Grillo. Ricordi d'essere un leader cui nove milioni di persone hanno dato fiducia. Il desiderio di stupire, e il fastidio per il dissenso, porta a considerare ogni avversario un nemico, ogni obiezione un'offesa, ogni dubbio un tradimento.

Ho letto «Il Grillo canta sempre al tramonto»: non mi pare d'aver trovato una liberatoria dell'insulto. Il Movimento 5 Stelle — come la Lega, in tempi recenti — è servito a incanalare pacificamente la protesta e l'insofferenza: lo riconosco. E, per adesso, non vedo un collegamento tra toni minacciosi ed episodi di violenza. Ma è tempo di voltare pagina. L'Italia ora ha un governo, e ha bisogno di un'opposizione battagliera e informata. Tocca a voi. Le urla, le minacce e le volgarità non sono degne del più originale movimento politico di questo secolo. L'Italia si cambia con le idee in testa, non con la bava alla bocca.

Aspetto una risposta. Ma le risposte, come i sorrisi, dalle vostre parti sono merce rara.

@bepesevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN GOVERNO A TEMPO

FRANCO CORDERO

Abbiamo un governo e con quanta festa l'accolgono i commenti: ringiovanito, «fresco», senza cariatidi inamovibili; vi figurano sette donne; non esistono precedenti. Ottimisti falsari proclamano che niente sia più come prima. Nuovo cielo, nuova terra (*Apocalisse*, XXI capitolo). La politica diventa geometria non euclidea: tolto il quinto postulato, risultano pensabili triangoli la somma dei cui angoli non dia 180°; era classico questo teologale se Iddio possa comporre tali figure (sì, secondo Cartesio, contraddetto da Spinoza). E qual è il postulato rimosso? L'idea d'uno Stato dove i poteri legislativo, esecutivo, giudiziario appartengano a organi diversi e siamo tutti eguali davanti alla legge, due canoni malvisti dalla parte dominante nel ventunesimo secolo. I maestri cantori li mandano in soffitta (metafora giolittiana, a proposito del marxismo in casa socialista).

Il tempo storico ha degli scatti. Ogni tanto gli scenari mutano improvvisamente. Venerdì 19 aprile tiravano il fiato milioni d'italiani, confortati dall'idea d'un trasloco. L'uscente dal Quirinale aveva idee pericolose: che Silvio Berlusconi sia rispettabile statista; e ad ogni passo raccomandava «larghe intese», refrain ossessivo. Dio sa con quale titolo (forse la «justice retenue» posseduta dai monarchi francesi ancien régime) aveva

ammonito tribunali e corti: pendano congelati i dibattimenti relativi all'insigne politico, dovemancasolo la sentenza; e nella tattica berlusconiana la stasi vale battaglie vinte, con tanti saluti alla divisione dei poteri, nonché al conto dei voti («omnipotence de la minorité», direbbe Tocqueville).

Riconsideriamo l'eventus mirabilis. I predestinati alla vittoria sbagliano ogni mossa, nel modo più goffo, mentre il Re di denari imbonitore sfiora l'en plein recitando parti da vecchio comico con punte torve. Vengono fuori tre schieramenti minoritari e complica lo stallo la corsa al Quirinale. Avesse la testa sul collo, il Pdsosterrebbe Prodi, insidiato dai bicameristi, finché le Cinque Stelle convergano, ma circolano idee torbide: la candidatura fallita al primo colpo nasceva dal patto sotto banco con l'affarista supremo; gli avevano sottoposto dei nomi affinché scegliesse; e saltando al capo opposto (terzo salto in quarantott'ore), mandano emissari al Quirinale con una supplica. Li salvi ricandidandosi. Eroicamente lui accondiscende. Riletto sul campo, ripete l'oracolo: esiste una sola via, intendersi con Silvius Magnus; il quale non sta nella pelle, tanto gli piace questa musica; e passa al Totem l'inno delle serate osées: «Meno male che Giorgio c'è». Infatti, traghetta un Pd più morto che vivo, come se nel 1932 Hindenburg, vegliando feldmaresciallo, presidente dell'odiata Repubblica nata a Weimar, installasse

un gabinetto presieduto da von Papen, nel quale siedano lo stremato Brüning e l'invadente Goering. Avviene tutto in famiglia. Con arte democristiana i due Letta, zio e nipote, escludono dall'équipe falchi e poiane d'Arcore, intollerabili dagli elettori furienti, ma agli Interni, vicepresidente del consiglio, va Angelino Alfano, chierichetto scampanellante dallo sguardo severo, né tubano quali innocue colombe i quattro commilitanti (due, garruli, impersonano l'ultras cattolico vivamaria): comanda un padrone; e solo qualche farceur può raccontare che ormai il Caimano sia pesciolino rosso. «Governo politico», esclama l'ostetrico sabato 28, ore 17.15, uscendo dalla Vetrata.

La mutazione genetica sopravviene nel Pd, i cui rigoristi parlano d'espulsione se qualcuno non vota fiducia al nascituro. Qui viene in mente *La fattoria degli animali*, ultimo capitolo, dove maiali umanoidi camminano eretti e barano giocando a carte. Regna l'euforia d'una festa funebre: risulta ufficialmente morta la sinistra, già esanime; gli appetiti dicono quanto siano vivi i convitati. Il partito rosabiancofiore s'è tagliate le gambe: ogni cedimento ai modelli berlusconiani aggrava l'effetto ripulsivo nell'elettorato; e chi gli crederebbe quando, bruciato dalla mésaillance, risfoderasse intenzioni virtuose?

I falchi d'Arcore stridono, chiedendo politica forte, ossia poltrone, ma B. è troppo furbo per disfarsi d'un Pd ingaglio offi-

to. Tutto sta nel tenere il governo sotto tiro. L'abbiamo visto irremovibile nell'imporre un suo fido presidente della commissione giustizia al Senato. Nel Pd ha un socio debole, quindi conciscente (tutto fuorché le urne); e poiché il porcellum garantisce una Camera ubbidiente, la riforma elettorale scivola alla settimana dei tre giovedì. I ventidue resteranno in sella finché lui abbia cavato tutto l'utile: lo sappiamo giocosamente ferocce; non farà sconti sul salvacredito, servendogli il quale lo sventurato partner s'infogna, e cadel'intero sistema. Abolire l'Imu è slogan da fiera: sa che mancano i soldi; l'importante era mettersi dalla parte dei contribuenti scaricando l'ira sul povero partner. L'aspetto patetico sta nel fatto che due italiani su tre non vogliano finire così. Niente esclude, anzi pare probabile un governo dalla vita media o persino lunga, con l'incognita biologica: quanto duri lui; gl'interessati la studiano freddamente; correva l'ipotesi d'una successione familiare. Complimental Pd, senza dimenticare l'occasione persa dalle Cinquestelle (votare Prodi al quarto turno). Nelle storie umane esiste anche l'imponderabile. Speriamo che stavolta porti bene, ma resta il segno: post Berlusconi non vale più la discriminante vero-falso, né esistono figure così ignobili che uno debba vergognarsene; in trent'anni d'antipedagogia s'è allevate fameliche turbe berlusconoidi. Le grancasse indicano un guasto genetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattito

QUALI TASSE
TAGLIARE?MENO SPESA PUBBLICA
PER RIDURRE LE TASSE

ALBERTO MINGARDI

Nessuno ha mai visto una casa pagare le tasse. A saldare i conti col fisco sono sempre persone in carne ed ossa, le quali di norma lo fanno attingendo ai propri redditi.

Forse per avere un dibattito più onesto su temi fiscali, come auspica Luca Ricolfi, sarebbe bene ricominciare da qui: dalle cose ovvie e dimenticate.

Fra le cose ovvie e dimenticate, l'impressione è che ci sia anche la ragione per cui vanno tagliate le tasse. Le imposte non servono allo Stato soltanto per sostenersi: ma pure per orientare in una direzione o nell'altra le decisioni economiche dei contribuenti. Siccome i pianificatori saggi e illuminati esistono forse nei libri, ma non nel Parlamento italiano, abbassare le tasse significa creare quantomeno le precondizioni per scelte economiche meno scellerate. Meglio che il reddito stia quanto più possibile nelle mani di chi se non altro ha dimostrato di saperlo produrre.

E' inutile illudersi. Dal momento che lo Stato ne trae assieme risorse, e il potere d'indirizzare gli attori economici, il dibattito fiscale è per forza ad altissima intensità politica.

Oggi serve a poco chiedersi quali tributi valga la pena ridurre. Alla domanda hanno risposto l'esito delle elezioni e la formazione del governo Letta. I diversi partiti che lo compongono hanno tutti promesso una qualche raschiatura delle imposte «sulla casa» (ovvero delle imposte pagate dai contribuenti col loro reddito, in quanto possessori di casa). La sospensione della rata di giugno prelude a un ripensamento dell'Imu: se fosse semplicemente posticipata, i nostri governanti farebbero meglio a prepararsi a un'insurrezione.

Le tasse non vengono messe o tolte sulla base delle riflessioni dei commentatori - ma perché una forza politica s'intesta una iniziativa in quel senso. Se l'esperienza c'insegna qualcosa, è più facile metterle che togliere, ritoccare le aliquote verso l'alto che verso il basso: proprio per questa sorta di legge di gravità al contrario della politica fiscale (quello che va su tende a non tornare giù), sarebbe importante scongiurare l'aumento dell'Iva. «In Italia nessuno crede, nemmeno a scuoiarlo vivo, che le imposte possano in futuro diminuire. Aumentare sì, diminuire mai»: è una triste profezia di Luigi Einaudi, mai smentita.

Si dovrebbe parlare piuttosto di come sarà finanziato il taglio dell'Imu. Ad oggi, i partiti sembrano determinati a pareggiare la perdita di gettito alzando le tasse sul gioco d'azzardo (senza contemplare l'ipotesi che i giocatori reagiscano giocando di meno, o gio-

cando di frodo). E' un corollario della profezia einaudiana: se proprio le imposte scendono, in Italia, la loro riduzione viene finanziata aumentandone altre. Alcuni hanno sostenuto invece che i soldi dovrebbero arrivarci «dall'Europa» (come, non è chiaro). Nessuno ricorda che, al di là dei vincoli europei, dal gennaio 2014 entra in vigore il nuovo articolo 81 della Costituzione, che dovrebbe indurci all'equilibrio fra entrate ed uscite.

E' davvero possibile che il mancato gettito della prima rata Imu non possa venir compensato da minori spese? Perché non pretendiamo che i nostri rappresentanti usino la loro straordinaria creatività, almeno una volta, non per inventare nuovi tributi ma per individuare voci di spesa eliminabili o riducibili? La sforbiciata all'Imu porterebbe allora con sé un beneficio ancora più rilevante del risparmio per le famiglie. Costringerebbe la classe politica a ridefinire, per quanto di poco, il perimetro dello Stato. Per riportare, nel lungo periodo, la tassazione a livelli più umani, non c'è altra via.

L'autore è direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni
(www.brunoleoni.it)

Domenica Luca Ricolfi

— Luca Ricolfi ha posto due interrogativi: siamo sicuri, sotto il profilo degli effetti sulla crescita, che l'Imu non crei danni e che mantenere l'Iva bassa sia una priorità?

Lunedì Franco Bruni

— Franco Bruni ha contribuito al dibattito entrando nel merito di Imu e Iva e sottolineando la necessità di una riforma - finalmente chiara - dell'imposta sulla casa.

Martedì Mario Deaglio

— Mario Deaglio si è soffermato sulle misure da adottare per un fisco che aiuti la ripresa, evidenziando l'esigenza di far emergere redditi e capitali che sfuggono all'Erario.

Ieri Stefano Lepri

— Stefano Lepri ha analizzato i problemi che affliggono il nostro Paese, dalle tasse troppo alte al lavoro che non c'è, mettendo in cima a un'ipotetica classifica l'emergenza occupazione.

Padoan: «Gli investimenti per l'occupazione fuori dal Patto»

L'INTERVISTA

ROMA «Un golden rule dell'occupazione. Risorse dedicate a favorire l'occupazione giovanile che non dovrebbero più pesare sui bilanci, fuori cioè dal Patto di stabilità». Ha le idee Piercarlo Padoan, capo economista e vice segretario generale dell'Ocse, su come affrontare l'emergenza.

Lunedì Saccomanni presenterà all'Eurogruppo il piano per le riforme dell'Italia, ovvero le misure concrete per far ripartire l'economia e tenere nel contempo i conti a posto. E' l'ultimo passo per uscire dalla procedura d'infrazione da deficit eccessivo?

«Questo non sta a me dirlo. Di certo la conclusione e l'uscita dalla procedura è un passo decisivo oltre che vantaggioso e utile per l'Italia. In questo modo si possono sbloccare nuove risorse e fondi strutturali. Insomma, ci sono margini di manovra più ampi. Non solo. L'Italia sarà uno dei pochi Paesi ad uscire da questa procedura».

Partirà una fase nuova?

«Penso proprio di sì. Una fase nuova per l'Italia e per l'Europa. Ma il problema non è uscire dal-

l'austerità, come tutti chiedono, ma come farlo, con quali politiche e quali contenuti».

Lei ha da sempre sostenuto che per uscire dalla crisi bisogna puntare sullo sviluppo e, in particolare, sull'alleggerimento del peso fiscale sul lavoro.

«Spetterà al governo decidere. L'Ocse ha ribadito più volte che

questa deve essere la direzione di marcia sulla base di una vasta evidenza empirica. Il cuneo fiscale sul lavoro va aggredito. E questo per creare condizioni favorevoli per le aziende, per chi assume. Ecco i margini di flessibilità che si aprono con la fine della procedura dovrebbero comprendere interventi di questo tipo. Poi si può anche pensare all'Imu».

Le previsioni dell'Ocse sull'Italia sono sul fronte del deficit positive?

«L'Italia, basta osservare i dati, sta meglio della Francia sul fronte dei conti pubblici. E le previsioni sul deficit da parte del governo, dell'Ocse e della Commissione Europea confermano che ci si attesterà sotto il 3%. Ora la priorità assoluta è rilanciare lo sviluppo e l'occupazione. E farlo rapidamente, sfruttando un quadro più favorevole».

Del resto anche la Bce con una politica monetaria accomodante sta cercando di favorire questa tendenza.

«La Bce ha tagliato i tassi d'interesse ai minimi storici, fornito abbondante liquidità. Non solo. Sta mettendo a punti meccanismi dedicati per favorire il finanziamento delle Pmi. Adesso il problema da superare è un altro: dal centro, ovvero dalla Bce, arrivano stimoli chiari per dare ossi-

geno all'economia, ma in periferia i benefici non arrivano».

Ma con la nuova flessibilità nei conti, con l'aria nuova che si respira in Europa come si può dare una spallata decisiva alla recessione?

«Auspico un grande accordo a livello europeo per sfruttare al meglio i margini di flessibilità fiscale che si stanno aprendo».

Ovvero?

«Penso ad un golden rule dell'occupazione. Risorse che non dovrebbero però pesare sui bilanci, finanziamenti al di fuori del Patto di stabilità, mirati e controllati dalla Commissione Europea, ed in grado di creare lavoro. La vera emergenza da affrontare e risolvere».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE RISORSE
PER AIUTARE
I GIOVANI
NON DEVONO PESARE
SUI BILANCI
DEGLI STATI**



Piercarlo Padoan

